INTERVENTO DI MASSA E STRUTTURAZIONE: LA NUOVA FASE DI SVILUPPO DEL PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI

Documento organizzativo del 2° congresso del PCL

1. Introduzione: il raggruppamento di un partito comunista rivoluzionario in Italia

1.1. Quattro anni sono passati dalla prima assemblea al cinema Barberini, in cui fu presentato il Movimento costitutivo del PCL. Abbiamo superato prove difficili, stabilizzando il nostro consenso e la nostra organizzazione. Una fase caratterizzata dal tentativo di raggruppare nel solco del comunismo rivoluzionario percorsi ed eredità storiche che erano confluite nel PRC, come in altre organizzazioni politiche e sociali dell'estrema sinistra. Come scrivevamo al nostro primo congresso: "*Il campo ideologico e immaginario dell'avanguardia politica e sociale della classe, dei militanti nelle scuole e nelle università, delle ridotte di classe operaia alla Fiat o alla Fincantieri, del nuovo precariato operaio e dei servizi è stato segnato da questo quindicennio in cui si sono intrecciate le sconfitte politiche dello stalinismo e della nuova sinistra, il permanere di orizzonti ideologici e teorici cristallizzati, l'espressione diretta di un nuovo ciclo di lotta studentesco, operaio e sociale. La proposta di un percorso di raggruppamento per la costruzione di un partito comunista rivoluzionario nasce dalla constatazione di questo permanere delle precedenti tradizioni e dall'esperienza di costruzione nel PRC di un progetto politico rivoluzionario. La proposta del raggruppamento emerge dalla necessità di non contarsi sui percorsi e le appartenenze del passato, di non riunire ecletticamente diverse impostazioni tenute insieme solo dalla contingente collocazione politica, di non omettere un bilancio del '900 e delle diverse esperienze del movimento operaio, dei suoi tentativi di organizzarsi e di trasformare il modo di produzione capitalista. (punto 1.7 del documento congressuale* L'organizzazione e l'intervento del PCL*)*

1.2 Una fase in cui l'obbiettivo prioritario del partito è stato quello di affermare la propria esistenza, la propria capacità di occupare uno spazio politico a sinistra del PRC. L'obbiettivo principale della fase costituente del PCL è stato infatti quello di costruire, intorno ad un nucleo marxista rivoluzionario, un centro di attrazione per quei compagni e quelle compagne che, formatisi all'interno di diversi percorsi storici e teorici (la frastagliata estrema sinistra, con le sue matrici teoriche movimentiste ed operaiste; le correnti di sinistra "neostaliniste", "ingraiane" o classiste del PCI; le molecolari esperienze di lotta sul territorio) potevano coagularsi, per la prima volta da molti anni nel contesto italiano, in una prospettiva comunista, rivoluzionaria, antistalinista e internazionalista. Nel momento in cui si esplicitava la parabola riformista del PRC (governo Prodi e Arcobaleno), nel momento in cui aree significative dei centri sociali si inserivano stabilmente in un quadro istituzionale moderato (vedi l'esperienza del Leoncavallo), nel momento in cui risaltava la necessità di un partito che mantenesse chiara un'identità ed un programma rivoluzionario, si riteneva possibile stabilizzare forze significative, se pur quantitativamente limitate, nella nascita del Partito Comunista dei Lavoratori. Il passaggio cruciale di questo processo si concretizzava nella capacità del Movimento Costitutivo del PCL, e del PCL stesso, di costituirsi come organizzazione nazionale, con un proprio programma, una propria struttura ed una propria autonoma capacità di proiezione politica. In questo quadro il terreno elettorale, la presentazione del PCL con il proprio simbolo e proprie liste autonome dal centrosinistra e da una sinistra alleata nazionalmente e localmente con forze borghesi e moderate, è diventato un terreno importante dell'iniziativa del PCL.

2. Il processo di costituzione del PCL: successi e limiti negli ultimi quattro anni

2.1 In questo processo di costituzione del PCL abbiamo conosciuto dei successi, abbiamo dovuto registrare dei limiti, abbiamo visto alcune sconfitte. In questi quattro anni abbiamo costituito e costruito il PCL, un partito comunista rivoluzionario di avanguardie politiche ed è diffuso in larga parte del territorio nazionale. In questi quattro anni ci siamo scontrati con la difficoltà ad attivare una raccolta stabile e sufficiente di fondi (innanzitutto a partire dall'autofinanziamento), in grado di permetterci sia di strutturare un centro del partito (sede operativa, funzionari in distacco), sia di sviluppare il partito in quei territori ed in quei settori dove eravamo, e siamo, più deboli. In questi quattro anni abbiamo anche visto una parte significativa dei compagni e delle compagne che potevano essere interessati al nostro progetto politico compiere altre scelte, continuando la battaglia nel PRC e nel PdCI (in particolare dopo il congresso che ha sconfitto la linea di Vendola) o scegliendo di non impegnarsi direttamente sul piano politico, magari votandoci o guardando con attenzione alle nostre iniziative (come a quelle di altre forze dell'estrema sinistra), ma senza un diretto coinvolgimento. I risultati elettorali di questi quattro anni sono stati anche uno specchio ed un risultato di questi successi, di questi limiti, della difficoltà a consolidare nuovi militanti ed iscritti nel partito.

2.2. Il primo e più significativo successo del PCL è stata la sua costituzione e la sua costruzione: in questi quattro anni il PCL è stata un'organizzazione presente, sia sul terreno politico, sia nell'intervento di classe, sia nei più significativi appuntamenti elettorali (amministrative dal 2007, elezioni politiche 2008 ed elezioni europee 2009, con le liste accolte in 3 circoscrizioni su 5). Ma soprattutto in questi quattro anni ha saputo condurre sino in fondo il suo processo di costruzione da *Movimento costitutivo* a partito di avanguardia politica. Attraverso lo sviluppo di un confronto interno, passando per la prima assemblea nazionale del 2007, il congresso di fondazione nel gennaio 2008, l'applicazione nel 2009 del tesseramento militante/iscritti, il Partito Comunista dei Lavoratori si è definito progressivamente come un partito di programma, che non raccoglie semplicemente i lavoratori (partito di massa), le avanguardie di lotta (partito di movimento) o gli organizzatori politici (partito di quadri), ma i compagni e le compagne che condividono il suo programma rivoluzionario.
"Il partito è quindi il luogo in cui si definisce una coscienza socialista della classe: l'organizzazione che si raggruppa su un programma di transizione socialista, che lotta per conquistare la maggioranza della classe a questo programma e realizzare la rivoluzione. Il partito non è quindi il luogo di organizzazione e di raccolta della classe, di tutta la classe. Non è un partito di massa che raccoglie tutti i diversi strati sociali e politici del mondo del lavoro o che struttura i molteplici antagonismi delle diverse frazioni del proletariato. La classe infatti è strutturata in "una serie di fasce concentriche di proletari di numero crescente e di consapevolezza decrescente", (Trotsky, 1904, "I nostri compiti politici"). Se l'obbiettivo fondamentale che il partito si pone è la presa del potere per la transizione socialista, se l'obbiettivo è la rivoluzione, il partito non è né un partito dei lavoratori (di tutti i lavoratori), né un contenitore dei diversi programmi politici che nella classe si coagulano. Il partito che intendiamo costruire, a partire dal fondamentale contributo leniniano e dall'esperienza del movimento comunista, è un partito di avanguardia. Un partito che si pone l'obbiettivo di portare nella classe la coscienza di un programma rivoluzionario e comunista. Quindi, un partito comunista dei lavoratori. Un partito di avanguardia. Ma questa caratterizzazione ancora non è sufficiente a definirlo. Se l'obbiettivo è quello di raccogliere i settori di classe che intendono portare avanti un programma socialista, è un partito che intende organizzare l'avanguardia politica della classe, e non semplicemente la sua avanguardia sociale e di lotta. Cioè organizza quei lavoratori, studenti, operai, precari ed intellettuali che assumono il suo progetto politico, concordano con il suo programma e si organizzano per raggiungerlo. … Il partito rivoluzionario è per noi invece un partito di avanguardia politica: un partito di programma. Quindi un'organizzazione in cui, secondo la celebre proposta Leniniana per lo statuto del Posdr nel 1903, "si considera membro del partito chiunque ne riconosca il programma e sostenga il partito sia coi mezzi materiali che partecipando personalmente a una delle sue organizzazioni". (punto 3.1.5 e 3.1.6 del documento congressuale L'organizzazione e l'intervento del PCL*).*

2.3. Questo passaggio, costruito progressivamente nella sua definizione politica ed organizzativa, ha trovato una sua prima concretizzazione nel corso dello scorso anno, con la chiusura del primo tesseramento militante del partito. Il PCL, al termine di questo passaggio, è presente in larga parte del territorio: sono state costituite 60 sezioni provinciali in 18 regioni su 20 (in Puglia si sta ri-costituendo una sezione in questi mesi,

in Valle d'Aosta sono presenti solo 2 compagni), con un totale di iscritti che supera abbondantemente il migliaio. E' evidente ancora una costruzione, pur diffusa, molto disomogenea nel territorio. Nel complesso possiamo osservare un consolidamento nelle realtà urbane (Torino, Milano, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Catania e Palermo), pur con alcune evidenti carenze territoriali (Puglia, Brescia città e alta Lombardia, Piemonte orientale, Latina e Viterbo, ecc) ed una palese esiguità di presenze in alcune province (nuclei di 2/3 iscritti). Il 48,5% dei compagni e delle compagne ha sottoscritto una tessera militante. Anche questo dato complessivo è il risultato di situazioni territoriali molto diversificate. Alcune sezioni registrano una netta preponderanza di militanti sugli iscritti, mentre altre mostrano la situazione opposta, con una netta preponderanza di iscritti rispetto ai militanti. Se è possibile evidenziare un dato tendenziale, si registra una maggior presenza di militanti nelle grandi città (Milano, Torino, Napoli, una percentuale superiore al 50% anche a Genova, Roma ed in quasi tutti gli altri capoluoghi di regione) ed una maggior debolezza del quadro dei militanti in territori geograficamente o politicamente più marginali, pur con le dovute eccezioni.

2.4. In questi quattro anni registriamo però anche l'emergere di alcuni limiti evidenti nel consolidamento e nello sviluppo del partito (ad esempio nello sviluppo dei nostri mezzi di comunicazione), in particolare relativamente nell'attivazione di una procedura stabile di autofinanziamento, nella conseguente costruzione di un centro nazionale, nella strutturazione di un'organizzazione diffusa (settorialmente e territorialmente) e nella proiezione del nostro intervento dove siamo più deboli.

2.4.1 Un partito politico non è in grado di discutere ed intervenire senza una capacità finanziaria minima e stabile: per riunire i propri gruppi dirigenti centrali, per costituire strutture di settore e di intervento (internazionale, giovani, lavoratori, ecc), per costruire un minimo apparato politico e tecnico centrale (funzionari politici ed amministrativi). Una capacità minima e stabile che per un partito comunista e rivoluzionario è sempre stata, storicamente, uno dei principali problemi organizzativi. Una capacità minima e stabile di finanziamento che non può che dipendere prioritariamente e massicciamente dall'attivazione di solide procedure di autofinanziamento: il versamento di quote mensili da parte dei militanti. Questo per due ordini di ragioni, una generale ed una contingente.
Sul piano generale, l'adesione e la militanza in un partito di programma rivoluzionario, sin da suoi esordi, è legata politicamente e statutariamente a tre elementi: la condivisione del programma, l'attività nel partito, il suo sostegno materiale (finanziario). In ogni caso, al di là di ogni possibile o futuribile maggior forza finanziaria, il versamento delle quote è uno dei criteri politici dell'appartenenza al partito. In un partito di avanguardia politica che "*organizza quei lavoratori, studenti, operai, precari ed intellettuali che assumono il suo progetto politico, concordano con il suo programma e si organizzano per raggiungerlo",* i militanti partecipano e si organizzano innanzitutto per sostenerne la sua sopravvivenza.
Sul piano più contingente, considerando l'attuale quadro politico e le leggi elettorali (anche con le trasformazioni subite da quella sulle europee lo scorso anno), la possibilità di accedere nei prossimi anni ad un fonte stabile e certa come il finanziamento pubblico è marginale, se non nulla. L'attivazione quindi di una procedura di autofinanziamento è l'unica possibilità, politicamente e concretamente, che abbiamo di fronte.
In questi anni, concentrati nella costruzione politica del partito di avanguardia, nello sviluppo di un minimo intervento di massa, nella presentazione del partito ai ripetuti appuntamenti elettorali (politiche 2008, europee 2009, regionali 2010), si è sottovalutato la priorità e la centralità della costruzione, politica ed organizzativa, di procedure solide di autofinanziamento. Da una parte sono state poco definiti i meccanismi politici e le responsabilità di raccolta delle quote nelle sezioni, dall'altra è mancata la definizione di chiare procedure di versamento al centro. Il risultato è stato un flusso nettamente al di sotto degli obbiettivi e delle possibilità del partito, spesso instabile sia per la difficoltà delle procedure, sia per la scelta di diverse sezioni di concentrare le risorse a disposizione sul territorio (sedi locali, campagne elettorali, finanziamento feste, ecc). A questa sottovalutazione politica è ora necessario fare fronte.

2.4.2 Conseguentemente in questi anni abbiamo trascurato, sia per le difficoltà di finanziamento, sia perché ci siamo concentrati sulla costruzione del partito nei territori e nella sua proiezione politico-elettorale, la strutturazione di un centro del partito, politico ed amministrativo. Abbiamo oggi tre diverse sedi che

funzionano in appoggio alle attività del centro (attività del Comitato esecutivo, della Direzione e del Comitato Politico): quella di Roma, di Milano e di Bologna. A Milano è presente la sede legale del Partito, a Bologna il gruppo di compagni che cura l'attività più operativa del centro (stampa del giornale, spedizioni, raccolta ed inserimento delle tessere, raccolta delle sottoscrizioni e delle quote), in Toscana i compagni/e che seguono il sito web del partito, nel Comitato esecutivo la gestione della mail e delle circolari. La scelta di questi anni, infatti, è stata sostanzialmente quella di affidare le responsabilità nel territorio, legandole ai compagni ed alle compagne che avevano le disponibilità per poterle seguire. Questo ha comunque creato diversi elementi di confusione e di sovrapposizione, come ha aperto dei "vuoti" organizzativi difficilmente sostenibili nel tempo (archivio documenti ed iscritti, recapito postale-telefonico-fax, contatto e comunicazione settimanale se non quotidiana delle diverse responsabilità, ecc) Si pone in prospettiva l'obbiettivo politico, certo di difficile realizzazione organizzativa, di razionalizzare questa struttura e di costruire una sede centrale del partito, intorno a cui ruotino i compagni e le compagne che ne seguono le principali attività organizzative.

2.4.3 Ma una sottovalutazione della cura e della costruzione organizzativa è probabilmente stato in questi anni un dato diffuso nel corpo del partito, impegnato a fondo nell'iniziativa politica ed elettorale. Una sottovalutazione incentivata dagli oggettivi limiti delle nostre risorse e del nostro apparato, ma anche per certi versi da alcuni elementi dello Statuto. La scelta in questi anni di privilegiare il processo di raggruppamento, per come è stato definito nei nostri documenti, ha portato il corpo del partito ha cogliere come meno rilevante (e quindi di fatto, spesso, a non occuparsi) della definizione politica ed organizzativa della struttura del partito, sia nei settori di intervento sia nelle strutture territoriali (sezioni). L'alleggerimento nominalistico, ma anche per alcuni aspetti sostanziale, della definizione dei gruppi dirigenti diffusi (coordinatori, coordinamenti provinciali e regionali, ecc) ha portato molte sezioni ha privilegiare come strutture di discussione, ma anche operativa e di intervento, l'assemblea degli iscritti (anche in quelle numericamente più rilevanti). Se questo ha favorito il confronto e la partecipazione, ha portato ad una confusione, e spesso ad un vuoto, delle responsabilità, della progettualità, dell'operatività del partito. In molte sezioni non sono compiutamente definite chiare responsabilità, in particolare in merito alla gestione finanziaria (tesoriere), del tesseramento, dei rapporti e delle comunicazioni con il centro del partito. Nel contempo fatica a definirsi, sia al centro sia nelle strutture territoriali, una capacità di elaborazione ed intervento settoriale (scuola, fabbriche, migranti, ecc). Questo insieme di elementi, se come per la debolezza del centro nazionale del partito registra un limite oggettivo della nostra organizzazione (legato alle sue dimensioni ed ai suoi problemi di finanziamento), deve essere affrontato con maggiore attenzione dal corpo dell'organizzazione, a partire dal suo gruppo dirigente, nel prossimo futuro.

2.5 Un limite politico importante lo abbiamo riscontrato anche nella conquista di un'egemonia politica nell'estrema sinistra e, parallelamente, nella conquista di una parte significativa di militanti politici al comunismo rivoluzionario.
Nel PRC era presente, negli ultimi anni precedenti alla costituzione del PCL, un'opposizione di sinistra che coinvolgeva diverse migliaia di compagni/e. Oltre al bacino di queste forze, potenzialmente, si potevano considerare alcune migliaia di compagni/e attivi all'esterno del PRC. Certo, nei processi di costituzione di nuovi partiti, nella storia del movimento operaio, aree significative se non maggioritarie dei compagni/e potenzialmente coinvolti si disperdono: è l'esperienza del PCdI (differenza dei voti tra la mozione al congresso di Livorno e gli iscritti del 1921), dello stesso PRC (pur avendo raccolto una quota significativa dei votanti del secondo documento all'ultimo congresso del PCI, altrettanto significativa se non maggioritaria fu la parte di compagni/e che non si iscrissero al PRC e non aderirono al PDS; il dato significativo, allora, fu che larga parte dei dirigenti nazionali del documento, in particolare i più conosciuti e riconosciuti, diedero indicazione di rimanere nel PDS ed invece una larga parte di militanti si iscrisse al PRC, seguendo la relativamente piccola componente "cossuttiana", Libertini, Vendola, Salvato ed i pochi dirigenti che diedero vita al nuovo partito).
In ogni caso, di quel bacino potenziale a cui si rivolgeva il nostro movimento costitutivo, se nè è iscritta al PCL solo una parte. Certo, non pensavamo che le condizioni della situazione politica e dello scontro di classe potessero vedere la costituzione di un'organizzazione di un ordine superiore di grandezza rispetto a quella attuale del PCL. Sia sul terreno politico organizzativo, sia su quello elettorale. Ma era possibile

sperare e ci si è posti l'obbiettivo di un'organizzazione più diffusa sul terreno, con una maggiore forza e concentrazione in alcune zone, particolarmente quelle con uno storico radicamento dell'estrema sinistra (Torino, Milano, Roma, Toscana, ecc). E soprattutto che il PCL potesse essere parte significativa, anche quantitativamente, in una serie di situazioni di avanguardia di classe. Questo è avvenuto solo in parte. Come, parallelamente, sul terreno elettorale non pensavamo di poter trovare un consenso che ci proiettasse al centro dei processi di ricomposizione politica della sinistra italiana, ma potevano sperare ed abbiamo lavorato per emergere chiaramente come la principale forza alla sinistra di Rifondazione, con un consenso tale che ci permettesse sia di diventare polo di attrazione. Anche questo è avvenuto solo in parte.
Perché, sul terreno organizzativo, abbiamo coagulato un consenso minore rispetto alle possibilità ed alle attese (e anche largamente sproporzionato a negativo rispetto ai pur modesti risultati elettorali del 2008 e 2009)? Possiamo identificare diversi ordini di ragioni, fra loro intrecciate, oltre ai nostri limiti soggettivi che abbiamo prima ricordato. Ne segnaliamo in particolare tre: i limiti e le vicende che hanno contraddistinto "progetto comunista", la minoranza del PRC, il nucleo marxista rivoluzionario, che ha lanciato l'appello per la costituzione del PCL; un conservatorismo non solo a livello di massa, ma anche nell'avanguardia sociale e politica, in relazione anche alla scomposizione e ricomposizione avvenuta nel complesso della sinistra; il quadro della lotta di classe effettiva che si è dispiegata in questi anni

2.5.1 I limiti e le vicende che hanno contraddistinto "progetto comunista". Nel maggio 2006, giustamente, questa minoranza del PRC annunciava pubblicamente la propria uscita da. Rifondazione, nel momento in cui il nuovo governo Prodi otteneva la fiducia alla Camera. L'entrata nel governo di esponenti del PRC era da tempo indicata come il momento nel quale la parabola di Rifondazione trovava un significativo punto di svolta: da terreno di confronto tra diversi progetti strategici e di sostegno alle dinamiche del conflitto di classe, a un partito riformista, stabilmente alleato di forze liberali e borghesi, con la funzione oggettiva di "coprire a sinistra" il governo, di controllare e sopire il conflitto di classe stesso. Un mese dopo, al cinema Barberini, questo nucleo di compagni e compagne presentava il Movimento costitutivo del PCL. Le caratteristiche e le vicende che hanno segnato questa minoranza di Rifondazione, in particolare negli anni immediatamente precedenti alla costituzione del PCL, hanno di conseguenza pesato sulla capacità operativa e la forza di attrazione del Movimento costitutivo. In particolare dobbiamo riconoscere che l'insieme di compagni e compagne che costituiva l'area congressuale di Progetto comunista probabilmente non era, come da noi ritenuto, uno dei settori di avanguardia militante di Rifondazione (con una composizione militante più significativa dell'insieme del partito). Nel corpo dell'area di Progetto comunista rientravano diversi percorsi e diverse motivazioni: un nucleo militante di avanguardia politica, comunista rivoluzionario; un consenso passivo, "elettorale", a questa proposta politica, ma anche settori di semplice opposizione ai gruppi dirigenti territoriali o centrali del PRC, di carattere personale o parziali. Nel momento in cui la scelta della rottura con Rifondazione si è concretizzata, nonostante questo percorso fosse stato esplicitamente presentato e condiviso con l'insieme dell'area congressuale, queste aree di consenso passivo o di semplice opposizione hanno impattato negativamente sulla capacità di coagulare le forze nel mcPCL.
Nel contempo la struttura dell'AMR "progetto comunista", il nucleo organizzato comunista rivoluzionario dell'area congressuale, è arrivato a questo appuntamento indebolito e distratto dall'intervento di massa. Nel 2005 si è infatti aperta nel gruppo dirigente dell'AMR una spaccatura, legata alla formazione di una cricca, di una cordata, intorno ad alcuni suoi dirigenti significativi. Una spaccatura che apriva nell'AMR una lunga discussione, lacerante, che portava nel gennaio 2006 ad una scissione banditesca da parte della sua minoranza interna. Questa spaccatura, oltre che concentrare l'insieme dell'AMR per un anno in un serrato e aspro confronto interno, disarticolava il suo apparto organizzativo (a partire dalla perdita degli elenchi degli iscritti e dei contatti, l'archivio dell'organizzazione, il sito internet, ecc) e riduceva significativamente le sue risorse finanziarie, con la perdita di gran parte dei fondi accumulati negli anni precedenti.
Questa scissione, tra parentesi, ha portato negli anni successivi alla costituzione del PDAC, una piccola organizzazione che ha fatto della calunnia verso il PCL una sua pratica costante e continuativa. Ma proprio la critica della struttura verticalizzata di tipo amministrativo disciplinare, rafforzata dall'obbligo agli iscritti di "conformarsi attivamente", e della pratica politica di calunnia e diffamazione finalizzata a preservare gli iscritti dentro un recinto settario; la critica ad un metodo di analisi schematico e meccanicistico e la conseguente differenziazione politico-programmatica, portava nel 2009 all'uscita dal PDAC di un nucleo di militanti,

costituitosi nell'OCAP, che raccoglieva in Veneto ed in Sicilia i suoi militanti migliori, particolarmente attivi sul territorio e nella sinistra CGIL. Questi compagni e compagne, dopo aver riconosciuto politicamente l'errore e la gravità ai fini della costruzione del Partito rivoluzionario della scissione dell'AMR "Progetto comunista", e dopo un confronto politico con la Direzione del PCL, entravano alla fine del 2009 nel PCL.
Infine, dopo il congresso di Venezia, si sono andate costituendo e formalizzando diverse componenti di sinistra del PRC, vere e proprie frazioni organizzate (Ernesto, Oltre, Falcemartello, ecc), che con la scelta di rimanere in Rifondazione e di compartecipare all'esperienza del governo Prodi hanno incentivato, in molti compagni e compagne, titubanze e sbandamenti nel momento della rottura con il PRC. In questo quadro rientra anche la piccola componente di "progetto comunista" che ha scelto di rimanere nel PRC, incentrata intorno al nucleo genovese dell'AMR, che oggi costituisce l'area di "controcorrente".

2.5.2 Il quadro politico nel quale si è andato a costituire il PCL in questi quattro anni si è modificato sostanzialmente, in particolare in relazione ai processi di ridefinizione della sinistra italiana. Nel 2008 terminava la sua breve vita il secondo governo Prodi, da una parte per l'accelerazione bipartitica impressa dalla fondazione del PD e dalla linea veltroniana, in parte per il logoramento impresso su PRC, Verdi e PdCI dal loro totale coinvolgimento nelle politiche moderate, liberiste e antipopolari del centrosinistra (finanziaria di Prodi, guerra in Afghanistan, pacs, ecc). Queste ultime forze hanno quindi appoggiato oggettivamene l'esaurimento dell'esperienza prodiana, puntando allo sviluppo una nuova compagine unitaria (l'Arcobaleno). Entrambe le strategie che hanno concorso alla fine del governo sono state travolte dal risultato elettorale: l'"Arcobaleno" non riusciva nemmeno ad entrare in Parlamento, la linea dell'"autosufficienza democratica" di Veltroni sbatteva contro il 32% raccolto nel voto. Questo imprevisto stravolgimento del quadro politico è impattato nel nostro processo costituivo da due punti di vista diversi.
Da una parte il ritorno al governo di Berlusconi, la maggioranza di centrodestra e la sua tenuta elettorale in questi anni, portava in primo piano sul terreno della lotta di massa una linea di fronte unico per sconfiggere, o limitare, i provvedimenti controriformatori della destra.
Dall'altro lato, quello della sinistra politica, la nascita di Sinistra Critica, l'esaurimento della compartecipazione governativa e, contemporaneamente, dell'ipotesi di stabilizzazione riformista dell'Arcobaleno (sul piano politico e identitario), toglieva al PCL il ruolo di unica opposizione politica di sinistra al governo e di principale, se non unico, partito comunista (sul piano identitario e programmatico) nel paese.
Il successivo congresso del PRC, con l'inaspettata vittoria della coalizione di Ferrero contro Vendola, il rilancio di un'immagine "anticapitalista" e di partito sociale che lo ha caratterizzato sino alle elezioni Europee, ha ulteriormente complicato il quadro.
Intendiamoci, già prima della primavera del 2008, quando il PCL avviava la propria costruzione con la sinistra la governo, è stata evidente una certa prudenza in larghi strati militanti: la rottura politica con Rifondazione e con la sinistra governativa tardava a maturare e si diffondeva nell'elettorato, negli iscritti e nei simpatizzanti in una forma passiva o di temporaneo ritiro dall'impegno politico (magari rivolgendosi ad impegni settoriali, di carattere sociale o associativo locale). Si raccoglieva cioè solidarietà, interesse ed attenzione, ma una certa ritrosia ad impegnarsi direttamente nella costruzione del nuovo partito.
Questo conservatorismo si è poi accentuato negli ultimi due anni, con il passaggio alla nuova fase politica, in una situazione oggettivamente confusa di rapida evoluzione di progetti politici diversi, che fra loro si intrecciano e sovrappongono: il lancio di Sinistra Critica, il "partito sociale" del PRC, la nuova Federazione delle sinistre, la nascita di SEL e delle "fabbriche di Niki", la ri-proposizione di impostazioni identitarie neo-staliniste (la fondazione di XXI secolo, con l'appoggio delle ambasciate di Cina, Vietnam e Venezuela), la ripetute iniziative pubbliche di Rete dei comunisti e Comunisti uniti. In un quadro di sostanziale arretramento della sinistra politica e sociale, di sua scomparsa da diverse istituzioni (Parlamento italiano ed europeo, diversi comuni e consigli regionali), di disarticolazione ma anche riproposizione di percorsi "comunisti" o di estrema sinistra, il PCL è dovuto passare da una fase di conquista di compagni/e delusi sul piano storico e politico dalle altre impostazioni politiche della sinistra, ad una di delimitazione e chiarificazione del proprio specifico progetto politico. Questo passaggio non è stato semplice, ed ha inciso nel progetto di raggruppamento che ci eravamo posti nel 2006.

2.5.3. Parallelamente, l'evoluzione di questo quadro politico ha inciso profondamente sul piano delle lotte sociali, in particolare sulla capacità di iniziativa e di intervento autonomo della classe. Prima la compartecipazione della sinistra al governo, poi la sua marginalità e scomposizione, ha seminato in larghi strati di massa disfattismo e disillusione, prosciugando immaginari e prospettive per quelle lotte che pure ci sono state. Esemplificativi, a questo proposito, ci sembrano le vicende parallele del movimento contro la Gelmini, l'accordo separato dei metalmeccanici, le lotte contro crisi e licenziamenti di questi ultimi mesi (Eutelia, Merloni, Alcoa, ecc).
Il movimento contro la legge 133 (tagli alla scuola, all'università e "maestro unico") hanno visto un ampio movimento di massa, capace sia di lotte articolate sul territorio (le decine e centinaia di cortei "spontanei" che attraversavano, anche contemporaneamente, piccole e grandi città; la formazione di comitati nelle scuole e nei paesi per il tempo pieno, ecc), sia di costruire grandi manifestazioni nazionali (i due cortei a Roma dei sindacati di base e di CGIL-CISL-UIL), tra le maggiori degli ultimi anni e probabilmente le più grandi della storia sulla scuola. Ma questa grande iniziativa di lotta, nel momento in cui la legge è stata approvata, quando CISL e UIL (nel pomeriggio stesso della loro manifestazione nazionale) hanno capitolato, si sono rapidamente ritirati, scomparendo dall'orizzonte politico e sociale italiano, mancando di una strategia e, prima ancora, di una prospettiva, di un immaginario in cui collocare la propria resistenza, la propria lotta, la propria stessa esistenza. Le proposte che sono circolate nelle settimane successive, da una parte il referendum, dall'altra una sorta contro-educazione da far germogliare nelle pieghe della riforma (assemblea nazionale degli studenti universitari alla Sapienza, dominata politicamente dalle aree ex-"disobbedienti") non solo non hanno offerto questa prospettiva e questo immaginario, ma hanno amplificato la sua assenza, dilazionando nel tempo lo scontro (raccolta firme, poi mai realizzata) e spostando il merito dalla difesa dei posti di lavoro e delle strutture scolastiche ad un articolazione di lotta che era fuori dalle capacità del movimento stesso.
La firma separata al contratto dei metalmeccanici da parte di CISL e UIL, la scorsa estate, ha trovato una FIOM schierata a difesa dei lavoratori, in un passaggio essenziale dell'applicazione dell'accordo quadro del 22 gennaio 2009. Ma questa difesa della FIOM ha trovato difficoltà e resistenze ad essere implementata in una nuova fase di lotte articolate sul territorio, come nella precedente esperienza del 2002 (preaccordi). Da una parte il peso della crisi economica montante ha reso meno incisive forme di lotta di lunga durata "sostenibili" dalla classe (sciopero dei sabati e degli straordinari), ma dall'altro è stata limitata l'adesione agli scioperi e soprattutto la FIOM è stata isolata nella sua scelta dal quadro sindacale, sociale e politico. Non solo il PD ha responsabilità in questo: all'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici di Bologna, successiva all'accordo separato, il PCL era l'unico partito presente con esponenti nazionali. La CGIL firmava progressivamente tutti gli altri contratti di categoria. Gli altri movimenti di massa (dal "popolo viola" ai movimenti in difesa del territorio) non agganciavano un fronte di lotta comune.
Le diverse crisi aziendali che si sono succedute negli ultimi 24/36 mesi, dall'INSEE all'ALCOA, dall'Eutelia alla FIAT, hanno visto un protagonismo ed una determinazione significativa di ampi settori di classe. Ma queste lotte, pur arrivando a colpire l'immaginario di larghi strati di massa, pur ottenendo anche risultati significativi sul piano economico-sindacale (la lotta paga, come all'INSEE o all'ALCOA, che rimangono aperte), sono rimasti episodi esemplari. Hanno inciso sul fronte della comunicazione (la gru all'INSEE; le cariche a Roma contro gli operai ALCOA), hanno raccolto una solidarietà ed una partecipazione locale (il lungo, lunghissimo presidio davanti alla INSEE; gli scioperi territoriali in Sardegna ed a Venezia), ma non sono riuscite a trovare un punto di riunificazione generale, ad incidere sul piano politico nazionale, ad avviare un nuovo ciclo di lotte del movimento operaio italiano (come, ad esempio, fu durante la precedente crisi del 1992).
La soggettività di classe, dei giovani, degli operai, dei lavoratori dei servizi e del pubblico impiego, pur essendosi espressa in questi quattro anni in diversi e significativi episodi, anche vincenti, non ha marcato il quadro politico e sociale, anche perché non ha trovato soggetti politici e sindacali che hanno saputo offrirgli una sponda e dargli una prospettiva.
I movimenti che hanno segnato politicamente questi anni, dal "popolo viola" ai "notav", sono movimenti interclassisti, spesso legati al protagonismo di ceti professionale ed impiegatizi o a dimensioni territoriali (proprietari di case ed abitanti di territori sconvolti da nuove grandi opere, come la TAV in Val Susa e il Dal Molin a Vicenza). Movimenti nei quali il contenuto "anticapitalista", ma spesso anche un semplice contenuto di classe, fatica ad emergere o è assente. Movimenti nei quali è diffuso un significativo sentimento

antipolitico ed in particolare anti-partito, sia in una sua versione moderata (con evidenti venature qualunquiste, di rifiuto della presenza e della relazione con qualunque progetto politico definito ed organizzato, assimilato in sé alla "casta"), sia in una sua versione radicale, centrata sulla valorizzazione della "spontaneità" e dell'autorganizzazione, senza cogliere i problemi e le contraddizioni che queste comportano per lo sviluppo delle lotte. In questo quadro è comprensibile la difficoltà del PCL ad inserirsi in questi movimenti, a capitalizzare queste lotte nel proprio percorso politico o anche solo, con le sue dimensioni ed i suoi limiti, ad essere concreto appoggio e volano per queste esperienze di conflitto. Come è comprensibile l'emergere di forze diverse, che riescono più facilmente ad esprimerne la soggettività (ad esempio le cosiddette liste Grillo, l'Italia dei Valori, ecc).

2.6 In questo quadro complessivo, a partire dalla caduta del governo Prodi e dalla convocazione delle elezioni politiche anticipate, il PCL si è impegnato al massimo in un lungo ciclo elettorale (politiche 2008, europee 2009, regionali 2010, comunali e/o provinciali in città significative come Firenze, Milano, Torino, Bologna, Roma, Genova, Napoli, Venezia, Reggio Calabria, ecc). Un impegno teso da una parte ad utilizzare l'occasione elettorale come tribuna propagandistica del partito e del suo programma, dall'altra a promuovere il partito come polo di attrazione nell'estrema sinistra e quindi favorire il processo di raggruppamento, diffusione e costruzione dell'organizzazione.
Da questi punti di vista questo lungo ciclo elettorale ha segnato risultati significativi per il PCL. Le campagne di raccolta firme e quelle elettorali sono state una delle prime occasioni di propaganda di massa del partito e delle sue posizioni. Il PCL attraverso esse ha potuto affermarsi nella conoscenza di larghi strati di massa, passando ad esempio nelle cronache dei media dal "partito di Ferrando", al "PCL di Ferrando" a, oggi, il PCL. Proprio nel corso di queste campagne, tutte (compresa quella del 2010), si è registrato il maggiore incremento nella richiesta di contatti al partito e nella costituzione di nuove sezioni e nuclei.
Nelle politiche del 2008 abbiamo raccolto circa 210mila voti, lo 0,57% (forza principale a sinistra del PRC) e nelle europee (unica forza presente a sinistra del PRC in tre collegi), dove eravamo presenti abbiamo raccolto circa 165mila voti, pari allo 0,78 %. Un risultato confermato negli appuntamenti amministrativi e che vede il partito porsi sopra l'uno per cento in diversi territori (in particolare nella bassa Lombardia, in Liguria, Toscana, Marche, Emilia, in Calabria, ecc). Certo, come abbiamo sottolineato prima, questo risultato è modesto, ma significativo: non ci sfugge la distanza non solo dalla capacità di poter incidere oggettivamente nel quadro politico, ma anche rispetto ai nostri obbiettivi di fase. Ma è un risultato, in particolare in confronto con le altre forze della sinistra (PRC) e dell'estrema sinistra (SC, liste locali di movimento), che ci ha comunque posto in questo ciclo elettorale tra i soggetti in campo nei processi di ricomposizione della sinistra.
Un risultato ottenuto considerando anche che sia nel 2008, sia a maggior ragione nel 2009, la nostra assenza dal panorama politico-elettorale era data per scontata dalla grande maggioranza della sinistra. Ci abbiamo provato lo stesso, anche contro ogni aspettativa: è questa determinazione che ci ha contraddistinti in questo ciclo elettorale, che ci contraddistingue come partito.
Nel 2008 ci siamo presentati in tutti i collegi della Camera e del Senato (eccetto Valle d'Aosta e Trentino, regioni autonome con legislazioni particolari) raccogliendo il necessario numero di firme (circa 2.000 per il Senato e circa 2200 per la Camera) in molte circoscrizioni: PIEMONTE senato, LOMBARDIA senato, LOMBARDIA 1 Camera, LIGURIA senato e camera, EMILIA senato e camera, MARCHE senato e camera, TOSCANA senato e camera, ABRUZZO senato e camera, LAZIO senato, CAMPANIA senato, BASILICATA senato e camera, CALABRIA senato e camera SICILIA senato, SICILIA 2 camera. Nelle altre circoscrizioni (Piemonte 1 e 2 camera, Lombardia 2 e 3 camera, Veneto 1 e 2 camera e senato, Friuli Venezia Giulia senato e camera, Trentino Alto Adige camera, Umbria senato e camera, Lazio 1 e 2 camera, Campania 1 e 2 camera, Molise senato e camera, Puglia senato e camera, Sicilia 1 camera, Sardegna senato e camera) abbiamo cercato, sino all'ultimo giorno, di perseguire ogni possibilità che questa legislazione borghese ci consentiva. E ci siamo riusciti proprio l'ultimo giorno, ottenendo la sottoscrizione di due parlamentari del centrosinistra.
Alle elezioni del 2009, dove il numero di firme da raccogliere era spropositato (30mila per collegio, di cui al minimo 3mila per ogni regione indipendentemente dalla popolosità, quindi compresa la Valle d'Aosta con 120mila abitanti), abbiamo perseguito l'obbiettivo ogni oltre evidenza, forzando l'interpretazione di una legislazione iniqua a nostro favore, riuscendo a presentare le liste nei collegi del Nord-ovest, del Nord-est,

del Centro (nelle due circoscrizioni restanti, Sud e Isole, le liste sono state respinte, con un'interpretazione restrittiva dell'Ufficio elettorale).
Alle elezioni regionali del 2010, nella presentazione delle liste, abbiamo registrato un evidente insuccesso. In un quadro oggettivamente complesso per le leggi elettorali liberticide (raccolta di un numero di firme che arrivava, in alcune Regioni, anche al quintuplo di quelle necessarie per le politiche), abbiamo sfiorato la presentazione (mancanza di un numero irrisorio di firme o di una documentazione completa -certificati elettorali, ecc) in due regioni importanti (Lazio e Liguria; situazioni in cui una settimana in più probabilmente ci avrebbe permesso di arrivare a quel risultato), siamo riusciti a presentarci in Basilicata, siamo stati esclusi pur avendo raccolto le firme necessarie, per una capziosa interpretazione della normativa, in Calabria. La presentazione in tutte queste Regioni, in forse fino all'ultima settimana (in alcune sino a 24 ore dalla scadenza), pur coprendo solamente una parte del territorio nazionale, avrebbe offerto un quadro diverso della situazione: ci avrebbe riconosciuto come l'unica forza politica dell'estrema sinistra in grado di praticare questo fronte di intervento. Ed effettivamente questo fronte di intervento era alla nostra portata. Questo insuccesso, che riconosciamo, non ha piegato la nostra determinazione a tentare di presentarci come PCL in ogni occasione possibile, secondo le linee e le scelte che definiremo nel congresso nel documento politico.
Fermo restando che sara' la Direzione Nazionale ad avere l'ultima parola su tutte le scelte elettorali,a qualsiasi livello, in modo da evitare possibili deviazioni dalla linea politica del Partito.

3. Crisi ed intervento di massa: propaganda, agitazione e delimitazione nella lotta di classe dei prossimi anni

3.1. Con il secondo congresso del PCL si chiude questa fase di costruzione del partito, segnata dal raggruppamento, dal processo di progressiva definizione come partito di avanguardie politiche, dal lungo ciclo elettorale 2008/2010 in relazione ai processi di ridefinizione della sinistra italiana.
Si è aperta oggi una nuova e diversa fase di sviluppo del partito, segnata dalla crisi mondiale, dai processi di scomposizione di classe ma anche dalle prospettive di lotta che questa innesca; dalla capacità di dispiegare l'intervento di massa (propaganda e agitazione); dal confronto politico con le altre forze della sinistra riformiste (FdS, SEL), centriste di matrice movimentista (Sinistra critica), neostaliniste (Rete dei comunisti, Comunisti uniti) od operaiste, "negriane" e non (centri sociali del nord-est, confederazione Cobas, ecc)

3.2 La crisi mondiale incominciata con l'esplosione della bolla immobiliare nell'agosto 2007, dispiegatasi nell'autunno 2008 con il crollo delle grandi banche newyorkesi, lungi dal risolversi con le migliaia di miliardi di intervento pubblico di Usa, UE, Cina e Giappone nel 2009 (salvataggio statale delle banche, acquisto di titoli spazzatura, incentivi alle imprese), ha trovato un nuovo picco nella crescita dei debiti pubblici europei nel 2010. La scelta dell'Unione Europea, guidata dalla Germania, di imporre una nuova svolta deflazionista al continente, nell'impossibilità di rilanciare la domanda aggregata con politiche economiche keynesiane per il già alto livello di partenza della spesa pubblica (in media 35-40% del PIL), si sta trasformando rapidamente in tagli significativi del salario diretto, indiretto e sociale. Il salario dei lavoratori, infatti, torna anche in Europa ad essere una variabile direttamente dipendente del contesto macroeconomico, diminuendo anche nei suoi importi nominali e non più solo in quelli reali attraverso l'inflazione. Questa scelta, se comporterà nei prossimi anni vere e proprie lacrime e sangue nelle classi lavoratrici del continente, troverà anche opposizioni e resistenze. Sarà impossibile per il capitale europeo imporre alla classe operaia, ma anche ai ceti impiegatizi e professionali la necessaria decurtazione dei redditi e dei consumi che oggi è richiesta. La via d'uscita che si prospetta nei prossimi anni è quindi, comunque, quella di una ripresa significativa dell'inflazione, in grado contemporaneamente di ridurre salari, spesa pubblica e debito (pubblico e privato).

3.2.1 L'orizzonte della lotta di classe nei prossimi anni è quindi dominato da una crisi di lunga durata. Non solo per i processi di riduzione della produzione, di espulsione della forza lavoro, di ristrutturazione delle linee e dei processi di lavoro. Non solo per le migliaia di ore di cassa integrazione, le mobilità, i licenziamenti, la crescita di una disoccupazione di lunga durata tra i giovani e soprattutto tra i 40/50enni. Non solo per l'aumento dei ritmi, dell'intensità di lavoro e dello sfruttamento che sempre si accompagna alle crisi. Ma

anche per la riduzione drastica che tutte le componenti popolari subiranno nel proprio tenore di vita, con la riduzione dei servizi pubblici, il taglio nominale e reale dei loro redditi, l'aumento del costo della vita. Man mano che la crisi penetra nella carne viva delle condizioni di una fascia sempre più larga di persone, man mano che emergerà l'ingiustizia di una classe dirigente che scarica sulla popolazione le perdite di industriali e banchieri; man mano che risulterà evidente l'impossibilità di risolvere questa crisi economica senza distruggere capitale e capacità produttiva in eccesso, quindi portando le barbarie anche nel cuore dell'Europa; man mano che emergerà la crisi generale del capitale, l'intero equilibrio politico ed istituzionale nel quale ci troviamo immersi sarà sconvolto.
Se la situazione che si preannuncia è quella di una possibile crisi pre-rivoluzionaria, almeno nelle sue componenti oggettive, l'esperienza del novecento ci ricorda che da questa situazione non consegue automaticamente una crescita della coscienza e della lotta di classe. Tra crisi e lotta di classe non c'è una relazione diretta e automatica, ma un rapporto dialettico. In questo rapporto non lineare, non diretto, non automatico, è possibile assistere a momenti di passività, di disillusione di larghi strati popolari, che magari per eventi anche secondari, ma dal forte impatto emotivo, si rompono in improvvisi ed imprevedibili lotte di altissima intensità e diffusione. Come, nel contempo, possiamo assistere a profondi processi involutivi, che portano interi settori di classe a seguire le componenti più reazionarie della piccola borghesia, caratterizzate da populismo, da razzismo e dalla richiesta di un nuovo autoritarismo in grado di riportare ordine e sicurezza.

3.2.2 La crisi incide innanzitutto sulle condizioni dei settori più deboli della classe. I migranti, sotto il tallone ricattatorio della Bossi-Fini e della scadenza dei permessi di soggiorno. I giovani, rispetto ai quali si restringe il polmone dei contratti precari, sia nel pubblico impiego per i tagli nei ministeri e negli enti locali, sia nel privato, dove il crollo della produzione si è scaricato direttamente nella chiusura dei contratti interinali ed a termine, oltre che nel restringimento di esternalizzazioni ed appalti. Particolarmente nelle aree metropolitane, ampi settori del precariato dei servizi, non solo giovanile, rischiano di precipitare nei prossimi anni nella formazione di veri e propri ghetti marginali, aree omogenee di semiproletariato e sottoproletariato delle periferie urbane. In alcuni territori, soprattutto nel meridione ma anche in alcuni distretti del centro e del nord Italia, la crisi è l'occasione di avviare inediti ed estesi processi di deindustrializzazione, con la riduzione delle catene di subfornitura, schiacciate dal processo avviato di reinternalizzazione delle produzione, dalla richiesta di abbassamento dei prezzi da parte delle capofila, dalla chiusura del credito e dal prolungamento dei tempi di pagamento.
In questo contesto le linee di sostegno familiare che caratterizzano la struttura sociale del nostro paese rischiano di logorarsi rapidamente, parallelamente alla compressione delle pensioni, della sanità e dei servizi sociali. E questo logoramento si intreccia con i cambiamenti storici delle stesse reti familiari, che hanno subito negli ultimi quindici anni un'inedita accelerazione: restringimento dei nuclei, disgregazione dei modelli familiari classici con la distribuzione del reddito su diversi nuclei (aumento dei divorzi e delle separazioni), calo demografico e aumento della componente non attiva delle famiglie, ecc.
La crisi può quindi aprire nel nostro paese, crediamo stia già aprendo, un inedito scenario nelle dinamiche e nei conflitti sociali: l'emergere di settori stabilmente marginalizzati, in territori, periferie e per linea del colore, che vivono una profonda separazione dal quadro politico ed istituzionale borghese, che possono conoscere improvvise esplosioni sociali (scontri, sommosse e rivolte), che possono avere un carattere di classe, anche rivoluzionario, come uno regressivo e reazionario.
Le esperienze episodiche che pure l'Italia ha vissuto in alcuni settori anche di massa, dalla rivolta di Reggio Calabria dei primi anni '70 a quella di Napoli ai tempi del colera, dall'esperienza dei disoccupati napoletani negli anni '80 ai precari di Palermo negli anni '90, possono diventare un dato strutturale e diffuso sul territorio nazionale. La rivolta di Rosarno e Casal di Principe della manodopera migrante, gli scontri della comunità cinese a Milano, i "pogrom" contro gli zingari a Pavia e Napoli, le rivolte della spazzatura, sono episodi diversi in contesti diversi, ma che possono essere segnali di "banlieuizzazione" di alcuni settori sociali, che la crisi accelera e diffonde sul territorio.

3.2.3 La crisi è stata segnata nel nostro paese anche da un processo di profonda ristrutturazione del sistema produttivo: la produzione e le esportazioni italiane sono calate negli ultimi due anni di decine di punti percentuali in quantità (dal 20 al 30%), ma nel contempo il valore delle produzione è calato solo di alcuni

punti percentuali, il valore aggiunto ancora meno. Il sistema industriale e del terziario avanzato sta accorciando filiere e reinternalizzando produzioni o servizi, aumentando turni e ritmi di lavoro. La lotta e la resistenza contro questi processi è già una componente dello scontro di classe in atto, molecolarmente, azienda per azienda, luogo di lavoro per luogo di lavoro, territorio per territorio.
La lotta di classe di questi mesi, e dei prossimi anni, non è solo segnata dalle gru dell'INSEE o dalle manifestazioni della Merloni. Non è solo marcata dai precari della scuola e dell'università a cui viene tagliato il proprio futuro. Non è solo scandita dalla difesa di Termini Imerese, di Mirafiori o della Fincantieri. Nei diversi posti di lavoro, privati e pubblici, utilizzando il ricatto dell'occupazione ed il blocco del turnover, si stanno imponendo riduzioni del personale (sulla linea, negli uffici, nell'unità di produzione), aumento delle ore lavorate, moltiplicazione dei turni per saturare il più possibile i costi fissi. E' questa la richiesta del piano Fiat di Marchionne, con i 18 turni ed i nuovi sistemi di scansione del lavoro. E questo che accade nel tessuto industriale delle piccole e medie imprese del Veneto, della costiera adriatica, della Lombardia e del Piemonte. E questo che ci si propone negli uffici pubblici con i tagli e le controriforme di Brunetta.
Il capitale usa la crisi per provare a riportare la classe sotto il suo completo controllo, usando come arma non solo il salario, ma anche l'organizzazione del lavoro. Contro questo tentativo si esprimono conflitti e lotte articolate, che sono un segnale dell'autonomia di classe, cioè del tentativo del lavoro vivo di svincolarsi dal legame e dal controllo del capitale.

3.2.4 Ma la crisi ha anche un altro aspetto, potenzialmente ancor più rilevante. Diminuzione dei tassi di profitto, sovraccapacità produttiva, finanziarizzazione e transizione di potere nei poli economici mondiali: i processi che caratterizzano l'attuale crisi capitalista non potranno essere riequilibrati facilmente o in tempi brevi. La manovra economica straordinaria del governo Berlusconi, il logoramento dei servizi sociali e sanitari conseguente ai tagli agli enti locali, l'annunciata applicazione del federalismo fiscale ed i costi finanziari e sociali ad essa connessa, la possibile ripresa nel prossimo periodo di una dinamica inflattiva significativa: tutti questi sono elementi che possono scatenare ampi e diffusi movimenti di massa. Movimenti di massa, settoriali o generali, che nel quadro di un possibile precipitare della crisi si possono porre su un terreno di contestazione generale del sistema politico, ma potenzialmente anche del sistema capitalista stesso. Movimenti generali e di massa che possono innescare sia un collasso dell'attuale sistema istituzionale, sia reazioni autoritarie e reazionarie, sia dinamiche potenzialmente rivoluzionarie. In ogni caso, movimenti politici di massa che possono segnare una maturazione rapida della coscienza di classe, formazioni di avanguardie sociali e politiche, esperienze significative di lotta che permettano un salto di qualità, politico ed organizzativo, alle diverse componenti dell'estrema sinistra. Che possono quindi permettere un salto di qualità allo sviluppo del PCL e della sua prospettiva, come possono segnare la sua marginalizzazione politica.

3.2.5 Le direttrici della lotta di classe si definiscono quindi su diversi possibili livelli: la rivolta contro la propria ghettizzazione sociale, la resistenza al controllo della forza lavoro, un movimento politico di massa. Direttrici che possono evolvere l'una nell'altra, come intrecciarsi e sovrapporsi tra loro. Questa articolazione e frammentazione dello scontro di classe pone rilevanti problemi politici-organizzativi ad un partito con le nostre dimensioni ed i nostri limiti.
Il PCL dovrà sviluppare un'estrema attenzione, sul territorio, nel centro del partito, nei suoi gruppi dirigenti, alle dinamiche sociali complessive ed alle specifiche dinamiche della lotta di classe. Dovrà cioè capire le condizioni di massa contingenti, per articolare e individuare le parole d'ordine adeguate al momento ed al contesto: sempre una spanna sopra la coscienza espressa dalla maggioranza dei lavoratori, per permetterne un'evoluzione verso posizioni rivoluzionarie, ma mai oltre una spanna, per evitare di isolarsi dalla dinamica di lotta. La parola d'ordine che ieri era sbagliata perché troppo avanzata, domani (non un domani metaforico, ma un domani reale) può essere arretrata e percepita come moderata.

3.3 In una condizione di partenza di estrema minorità, politica ed organizzativa, il nostro obbiettivo storico è quello di conquistare la maggioranza dei lavoratori al nostro programma. Ma nell'attule fase, il nostro obbiettivo prioritario è quello di conquistare la maggioranza delle avanguardie di classe (delegati, militanti sindacali, studenti, giovani, lavoratori che si attivano, anche improvvisamente, nelle lotte).

Da questo obbiettivo emerge l'importanza di attrezzarsi in tutto il nostro partito all'intervento di massa, di discutere e individuare le parole d'ordine adeguate, di analizzare e collocare le lotte in corso, la loro dinamica, il livello della coscienza di massa e quello della avanguardie.
Lo sviluppo dell'intervento di massa del partito è infatti il passaggio cruciale, in una fase di crisi generale come quella che ci prospetta, per lo sviluppo di una prospettiva rivoluzionaria. Un intervento di massa che deve diventare obbiettivo e pratica dell'intero corpo del partito e che non può essere delegato prioritariamente ai gruppi dirigenti nazionali od ai compagni e alle compagne impegnate più direttamente nei movimenti, nel sindacato, nei contesti di lotta.
Proprio per la complessità e la difficoltà della situazione prima delineata (i diversi livelli dello scontro di classe; la dinamica non lineare tra crisi e conflitto), questo compito è il compito prioritario di tutte le sezioni, a partire dai suoi gruppi dirigenti.
Il nostro partito ha oggi limiti evidenti, nelle sue dimensioni, nelle sue risorse, nel suo attuale radicamento di classe. In queste condizioni organizzative e di contesto, due sono le principali modalità di intervento: la propaganda e l'agitazione.

3.3.1 Al di là delle specifiche caratterizzazioni di ogni specifico contesto, il primo e basilare intervento di massa del partito è costituito dalla propaganda. Questo per due ordini di ragioni, una inerente le caratteristiche del nostro partito, l'altra inerente alle attuali condizioni di classe.
In primo luogo, come abbiamo sottolineato, le nostre dimensioni sono limitate. Spesso la nostra azione non è in grado di mobilitare forze sufficienti per poter intervenire nelle dinamiche oggettive dello scontro di classe. In questa situazione il primo passo è propagandare programma e posizioni del PCL: far conoscere cosa il partito pensa, cosa propone, come valuta una situazione particolare. Spiegare pazientemente le posizioni generali del partito, il suo programma.
In secondo luogo, la disarticolazione dello scontro di classe, che prima abbiamo delineato, rende importante sviluppare un'azione tesa a ricomporre i diversi fronti di lotta in un'unica prospettiva, la prospettiva rivoluzionaria. Particolarmente nelle avanguardie di lotta (tra gli studenti, i giovani ed i lavoratori che si attivano e guidano le proprie realtà nel corso della lotta, siano esse una scuola od una facoltà, una fabbrica od un coordinamento di lavoratori precari, una comunità migrante o gli abitanti di una fabbrica dismessa), il problema di collegare e collocare in prospettiva gli specifici eventi del loro scontro di classe può rappresentare un terreno di sviluppo di un rapporto politico significativo. Il terreno della propaganda può quindi diventare, non solo sul terreno di massa, ma anche sul terreno del rapporto con l'avanguardia, un terreno di sviluppo del partito.
La presentazione delle analisi, delle posizioni generali, delle riflessioni sulle esperienze storiche del movimento operaio, può incidere quindi, seppur diversamente, sia nei contesti di ghettizzazione sociale (soggetti che fanno dell'isolamento la propria forza, e che proprio per questo spesso sono travolti dallo scontro di classe o, peggio, utilizzati da forze reazionarie o populiste), sia in quelli di lotta articolata (in cui è presente il problema di collegarsi con altri settori di classe, per non essere isolati nella sconfitta), sia infine in quelli dove la ricomposizione raggiunta nel conflitto (movimento di massa) ha la necessità di porsi su un piano sempre più alto, per non esser travolto dalla reazione del capitale.
Il terreno della propaganda è di conseguenza, inevitabilmente, il terreno del programma di transizione, dell'inquadramento dei diversi fronti di lotta, delle diverse vertenze e rivendicazioni, in una prospettiva rivoluzionaria. Per il PCL l'attività di propaganda non è quindi un semplice terreno di presentazione pubblica, di massa, delle proprie posizioni e collocazioni politiche: è la rivendicazione, sul piano teorico, storico, contingente ed articolato, dell'obbiettivo dell'abbattimento del modo di produzione capitalista, delle dittatura del proletariato, della costruzione di una società socialista. Siamo prioritariamente un partito di propaganda in quanto, per noi, la propaganda è innanzitutto propaganda del programma rivoluzionario.

3.3.2 L'azione del PCL non può però essere limitata alla presentazione, pur contingente ed articolata, del proprio programma di transizione, del proprio programma rivoluzionario. L'intervento di massa del PCL è tesa anche ad appoggiare l'effettiva lotta di classe in corso, a stimolarla, a contribuire ai suoi successi parziali, ad incentivare il suo sviluppo e la conseguenza coscienza di classe. L'intervento di massa del PCL è quindi costruito anche attraverso l'indicazione di parole d'ordine e proposte precise e specifiche per le lotte in

corso. Il PCL si pone quindi l'obbiettivo ed il problema di sviluppare un intervento nei diversi livelli dello scontro di classe presente oggi nel nostro paese.

3.3.2.1 L'agitazione nelle realtà sociali in via di "banlieuizzazzione", che prima ricordavamo, si presenta come particolarmente complesso. I settori marginali, le realtà sociali ghettizzate che si pongono su un terreno conflittuale, tendono ad esprimere una propria autorganizzazione ed una spiccata autonomia nel corso delle lotte che conducono. Sviluppano cioè una propria marcata soggettività, modalità di organizzazione e di lotta peculiari, persino culture specifiche che difficilmente sono inquadrabili, o si saldano, in più ampi movimenti di massa. Il loro isolamento sociale è infatti spesso rivendicato ed elevato a propria condizione di esistenza e tende a rifiutare sia il collegamento con altri movimenti di lotta, sia l'intervento ed il sostegno di organizzazioni politiche "esterne". Sono riconosciute cioè come uniche formazioni politiche legittime quelle che sono interne al perimetro sociale del "ghetto", che sono conosciute e riconosciute (in alcuni suoi esponenti o strutture), come appartenenti alla propria realtà. Proprio queste caratteristiche sono spesso utilizzate dai movimenti reazionari e populisti per contenere queste lotte, sia enfatizzando gli aspetti più tradizionalisti iscritti in queste culture (elementi di fondamentalismo religioso, omofobia, ecc), sia utilizzando questi stessi elementi per amplificare il suo isolamento o trasformarlo in conflitto con altri settori di classe. Questa caratteristica dei movimenti politici e sociali dei settori marginali rende qui il lavoro di agitazione particolarmente arduo: comporta cioè un lungo percorso di radicamento.
"*Il conflitto non esiste solo quando diventa aperto e visibile: esso esiste anche nella fasi di pace e collaborazione sociale, vive nella resistenza capillare e quotidiana, vive come lenta accumulazione di rifiuto*" (Foa, 1985). Questa frase, riferita alla classe operaia americana di inizio secolo, e tanto più vera per le aree di lavoro marginale e precario, per i settori sociali marginali e migranti. Là dove apparentemente si esprime una totale collaborazione e passività sociale, cresce e si accumula il rifiuto e la distanza dal sistema borghese e capitalista: l'autonomia di classe ricostruisce un proprio margine proprio in quanto le persone sono escluse dal contesto sociale dominante. Proprio perché questa autonomia di classe si esprime a negativo, per assenza del dominio diretto del capitale e non nella lotta contro di esso, quando si esprime tende a farlo sul terreno della rivolta, nella proposizione esclusiva della propria identità sociale e culturale, riconoscendo come soggettività credibili solo quelle che ha conosciuto nella lenta fase di accumulo del rifiuto, e che percepisce come interne al proprio campo.
Nelle fasce di lavoro precario, nelle periferie metropolitane, tra i lavoratori migranti, la costruzione di un intervento di massa del PCL non può prescindere dalla progettazione di lungo periodo e difficilmente può esser incisivo, quando è improvvisato o limitato al momento manifesto della lotta, quando emerge come scontro di piazza o rivolta sociale.

3.3.2.2 L'agitazione nelle lotte articolate dei lavoratori, nelle aziende, nei posti di lavoro pubblici e privati, per il controllo dell'organizzazione del lavoro e la difesa del salario, si pone su un piano diverso. Certo, anche al'interno di queste realtà la presenza nei posti di lavoro stessi (preferibilmente con esponenti sindacali o comunque conosciuti), o la continuità di presenza davanti ai cancelli con volantinaggi e banchetti periodici, moltiplica l'incisività dell'intervento. Ma la condizione essenziale è quella di esserci nel momento in cui il conflitto si esprime ed esplode. Esserci (con volantini, nelle assemblee, davanti ai cancelli, se possibile anche dietro ai cancelli) nel momento in cui le lotte si innescano e sviluppano la propria dinamica. E' cruciale qui l'indicazione di proposte adeguate alla situazione ed al momento preciso, la capacità di indicare strategie di lotta coerenti con la coscienza di classe del momento. Molto meno significativo è chi lo propone, quali persone, quali strutture: se è un sindacato od un partito, se è titolato o meno a farlo.
I due elementi cruciali sui quali è giudicato un intervento di massa in questi contesti sono infatti la presenza ed il merito delle questioni. Qui l'agitazione del partito può trovare il suo massimo impatto, soprattutto se in grado di collegarsi saldamente ad avanguardie interne.
La presenza all'interno del posto di lavoro, con un nucleo di militanti o iscritti, già presente o conquistato nel corso dell'intervento, ha ovviamente la sua importanza. Non sulla possibilità o la capacità di sviluppare l'agitazione, ma sull'incisività di questa agitazione, particolarmente se e quando questo intervento viene condiviso dalla maggioranza dei lavoratori, o da una sua parte consistente. Nel momento in cui, cioè, l'agitazione diventa azione, conquista della direzione delle lotte e quindi necessità di gestione, o di

partecipazione alle gestione, del conflitto. In questo caso l'esistenza di un nucleo organizzato di militanti ed iscritti del PCL interni al luogo di lavoro, in grado di discutere, proporre e gestire direttamente le specifiche scelte tattiche di un conflitto (inerenti sia agli elementi vertenziali, sia alle forme di lotta), diventa una condizione importante del successo dell'iniziativa.
L'esempio più evidente, in questi anni, è quello (a positivo ed a negativo) della vertenza Alitalia (2008). Nel momento in cui i lavoratori Alitalia si sono trovati isolati, nel momento in cui sindacati confederali, autonomi e di base si sono trovati accomunati dall'incapacità di proporre qualunque strategia di lotta, il PCL, che si trovava a svolgere la sua attività agitatoria davanti ai terminal di Fiumicino, è stato riconosciuto come un soggetto significativo della lotta, pur non avendo strutture o anche solo militanti al suo interno. Non solo il compagno Ferrando e gli altri militanti del partito avevano accesso alla tribuna delle assemblee dei lavoratori, quelle pubbliche e anche quelle "riservate", ma il PCL ha di fatto svolto in una delle più partecipate di queste una funzione di traino e di direzione delle lotte. E' l'assemblea che ha ripreso e votato l'indicazione di lotta del PCL: 2000 lavoratori che hanno deciso lo sciopero ad oltranza con il blocco dei voli, tra il silenzio ed il boicottaggio aperto di tutte le altre formazioni sindacali maggioritarie (SdL compresa). Sciopero e blocco dei voli che poi rientrava, nel corso della stessa giornata, per la difficoltà a mantenerlo, per l'inesistenza di un centro organizzatore della lotta (comitato o coordinamento), per l'aperta azione di Cgil e SdL. Un'esperienza che indica perciò un'opportunità ed un insegnamento: l'azione giusta al momento giusto ha permesso di avere il massimo effetto agitatorio, la debolezza dei lavoratori e del PCL tra i lavoratori di Alitalia ha reso difficile tenere la direzione delle lotte contro le altre formazioni politico-sindacali.

3.3.2.3 L'agitazione all'interno dei movimenti politici di massa, siano essi settoriali o generali, si colloca in un terreno dispiegato di lotta, e quindi non si pone il compito di spingere, appoggiare o sostenere l'innesco dello scontro di classe.
Nelle fasi iniziali del movimento di massa, l'obbiettivo prioritario dell'agitazione è quello di favorire la sua estensione quantitativa e soprattutto il passaggio da una prospettiva vertenziale (difesa di specifici interessi o reazione a particolari leggi, normative, condizioni) ad una di contestazione del sistema politico-sociale (prospettiva anticapitalista) ed infine da questa ad una prospettiva socialista (rivoluzione, dittatura del proletariato, trasformazione del modo di produzione).
Nella fase del dispiegamento dello scontro e del progressivo, inevitabile, alzarsi del livello del conflitto (sia in termini di incrudimento della lotta, sia in termini di più radicale contestazione del sistema politico-sociale), il principale compito dell'agitazione è quello contrastare tentazioni e tendenze al compromesso, sia di merito sia di metodo (sia sulle piattaforme di lotta, sia nelle forme di lotta).
Nella fase di pausa, ritirata od eventuale sconfitta, l'agitazione si pone il compito di non disperdere l'esperienza acquisita dal movimento di massa, sia in termini di strutturazione dei suoi luoghi di confronto e decisione, sia nei termini di individuazione di specifiche forme di lotta, sia nei termini di identificazione delle componenti coerenti del movimento, di quelle opportuniste, di quelle centriste di destra e di sinistra.
L'agitazione nei movimenti politici di massa, cioè, si pone sempre sul terreno della battaglia per la direzione del movimento, per l'indicazione degli obbiettivi, delle forme di lotta, dell'evoluzione progressiva delle piattaforme e dei punti programmatici del movimento di lotta.
Il problema principale che si pone l'agitazione nei movimenti di massa è quello di garantirne contemporaneamente la sua evoluzione (un movimento di massa non è in grado di stare fermo, evolve o involve a seconda delle dinamiche dello scontro e delle indicazioni della sua direzione) e la sua tenuta (il confronto e l'unificazione delle diverse composizioni territoriali, di interesse e politiche). Il terreno quindi in cui si sviluppa questa agitazione non deve e non può esser limitato a quello programmatico, ma interessa in modo particolare le modalità di strutturazione del movimento, le forme ed i percorsi di lotta, il momento in cui proporre specifiche proposte di incontri o di sviluppo (assemblee nazionali, cortei nazionali, scioperi, ecc).
Questo terreno è particolarmente rilevante nel contesto italiano: nei movimenti di massa degli ultimi decenni hanno dominato due opposte e nefaste tradizioni politiche, che hanno conseguentemente creato una diffusa abitudine e cultura di lotta. Da una parte quella del PCI, cioè di movimenti di massa che si sviluppano appoggiandosi totalmente (cioè sia sul piano dell'evoluzione programmatica, sia sul piano delle indicazioni di lotta) all'organizzazione dominante o comunque maggioritaria (sia essa politica, ieri il PCI, oggi il PD; sia essa sindacale, come la CGIL). Dall'altra quella delle correnti "operaiste" (di tendenza negriana e non, come i

centri sociali del nordest o alcune componenti dei Cobas), che impone all'insieme del movimento la direzione delle componenti territoriali o settoriali "più avanzate" (cioè quelle da loro dirette) sul piano della forza.
Rispetto queste due opposte e nefaste tradizioni, il PCL in ogni occasione di lotta deve sviluppare una specifica agitazione, volta a costruire coordinamenti territoriali e nazionali, composti da delegati eletti e sempre sostituibili, possibilmente proporzionalmente alla consistenza numerica delle situazioni di lotta stesse. Strutture nelle quali tutte le diverse componenti del movimento (territoriali, sociali, politiche) possano essere rappresentate e che costituiscono uno dei terreni, forse quello più esemplificativo, della battaglia per la direzione del movimento.
L'agitazione nei movimenti politici di massa, quindi, può e deve essere condotta direttamente dal partito, attraverso articoli, documenti, volantini, comunicati, e soprattutto attraverso l'intervento diretto dei suoi militanti nelle situazioni di lotta (assemblee, coordinamenti, comitati, sindacati, ecc). Ma questa particolare agitazione, che appunto si pone l'obbiettivo di indicare e spingere il movimento di massa in una dinamica evolutiva (in una prospettiva anticapitalista e rivoluzionaria), può anche, e meglio, essere condotta da strutture di movimento guidate da compagni/e del PCL (o che comunque ne abbiamo adottato il programma e l'indicazione di lotta), o da specifiche strutture di avanguardia, di carattere programmatico/vertenziale, nei quali i compagni/e del PCL operano ed intervengono.
E' infatti importante che il PCL, per intervenire con maggior efficacia e forza in queste situazioni, sviluppi un lavoro di raggruppamento di tendenza nelle organizzazioni sindacali, nell'università e nella scuola sulle nostre posizioni programmatiche di settore, per costruire attorno alle nostre posizioni caratterizzanti un punto di riferimento e una nostra area d'influenza. Cioè correnti strutturate del movimento di massa (potenziale od in atto), costruite sulla base di specifici programmi, che possono coinvolgere non solo militanti, iscritti e simpatizzanti del PCL, ma anche compagni/e che non aderiscono formalmente od idealmente a nessuna organizzazione, come anche aderenti ad altre organizzazioni dell'estrema sinistra (sia sulla base di dinamiche spontanee che raccolgono compagni/e che in uno specifico settore sono più vicini alle posizioni del PCL; sia sulla base di specifici accordi fra le diverse formazioni; sia sulla base del fatto che il PCL individua particolari strutture già esistenti come terreno privilegiato di intervento, in quanto vi riconosce il settore di avanguardia di massa più prossimo alle sue posizioni).
L'intervento agitatorio nel movimento di massa si esprime quindi sia attraverso il partito, sia attraverso strutture di lotta nelle quali il partito agisce (comitati territoriali, coordinamenti, assemblee, strutture sindacali), sia in correnti programmatiche (aree sindacali, studentesche, ecc).
Il problema principale che il PCL affronta oggi per lo sviluppo di questa agitazione è nei suoi limiti soggettivi, che spesso determinano la marginalità o la debolezza della sua influenza nel movimento di massa: in particolare la scarsità delle sue forze e i problemi organizzatavi che abbiamo già indicato.
Un'esperienza esemplificativa di questi limiti è evidente nel movimento universitario del 2008 (la cosiddetta "onda"). Quel movimento di massa ha interessato settori non particolarmente ampi, ma comunque significativi; ha conosciuto una certa timidezza nelle forme di lotta (pochissime se non nessuna le Facoltà realmente occupate, anche quando apparentemente sembravano esserci le forze) e contemporaneamente una forte tensione all'unità con le altre componenti universitarie, anche quelle reazionarie (baronato) e opportuniste (Rettori). In questo contesto l'agitazione del PCL è stata diretta principalmente sulle forme di lotta (occupare le Facoltà), contro i settori opportunisti e reazionari (no all'alleanza con i Rettori, conniventi con la Gelmini e primi attuatori della controriforma dell'università) e per una lotta prolungata, di lungo periodo, contro la legge 133 e le sue conseguenze. Compagni/e del PCL assumevano ruoli significativi nei movimenti universitari in diverse realtà (Cagliari, Cosenza, Napoli, Ancona, Pisa). Ma le scarse forze del partito hanno reso difficile estendere questa influenza in altri territori, ed in particolari in alcuni Atenei storicamente centrali (Palermo, Sapienza, Milano, Torino). Nelle stesse realtà in cui si è sviluppato un intervento del PCL, questo intervento ha avuto una spiccata dinamica locale, con una scarsa capacità di coordinamento centrale. Il tentativo di costruzione di un'area programmatica di riferimento nel movimento (il Coordinamento Studenti Rivoluzionari) è stato deciso dal centro, forzando nei tempi le soggettività locali, nella speranza di arrivare con un embrione organizzato alla prima assemblea nazionale alla Sapienza. La debolezza di questo tentativo, come la sua assoluta necessità, si è rivelato pienamente nel corso dell'assemblea stessa. In una situazione in cui ampi settori del movimento, oltre un terzo dell'assemblea, erano contrari alle posizioni teoriche ed a quelle contingenti proposte dall'area negriana (sviluppo della

controcultura nelle pieghe della riforma, abbandono della lotta sulla 133 in quanto arretrata, centralità dei settori precari e della rivendicazione del salario di cittadinanza), queste hanno dominato. Una proposta di rottura con la costruzione di un coordinamento alternativo, emersa nel corso dei 3 giorni, ha abortito per l'assenza di un numero minimo di compagni/e determinati a perseguirla. Questa impostazione "negriana" ha di fatto chiuso il movimento dell' "onda", ma anche mantenuto nei successivi due anni la sua piena egemonia sull'intervento universitario studentesco, sulla sua rappresentazione mediatica e nei rapporti con le principali forze politiche e sindacali.

3.3.3. La ripresa dell'attivismo squadristico delle formazioni di estrema destra, la riproposizione di una cultura reazionaria che veicola i peggiori stereotipi del fascismo, del razzismo e del colonialismo, il rilancio di un revisionismo storico teso a riaccreditare la storia del fascismo italiano e a smantellare ciò che resta della cultura resistenziale, richiedono la necessità di riprendere con forza una battaglia antifascista seria, determinata e militante.
In generale vanno ripresi e riattualizzati quei valori e quei contenuti classisti che furono alla base della lotta partigiana contro l'occupazione nazifascista; che animarono la mobilitazione di quei giovani operai con le "magliette a righe" che nell'estate del 1960 si sollevarono contro il governo reazionario di Tambroni; di quelle giovani generazioni che, nel corso degli anni settanta, con la controinformazione, il contrasto diretto e la mobilitazione di massa, contribuirono a sbarrare la strada allo stragismo fascista e di stato.
Oggi in Europa spira un vento funesto: xenofobia, autoritarismo, crescita preoccupante dell'estrema destra. Nello schieramento conservatore europeo sono in crescita le componenti più apertamente reazionarie e fascistoidi. In Olanda come in Ungheria, in Austria come in Romania cresce il consenso elettorale di queste forze. L'Italia fa parzialmente eccezione, perché la relativa debolezza elettorale di Forza Nuova e della Fiamma Tricolore è ampiamente compensata da una robusta presenza di posizioni di estrema destra nella stessa coalizione di governo. Tuttavia, nelle elezioni politiche dell' Aprile 2008 va osservato che se da un lato Forza Nuova alla Camera ha preso centomila voti in meno rispetto al nostro Partito, l'estrema desta nel suo complesso (quindi Forza Nuova e la lista che raggruppava La Destra e Fiamma Tricolore) hanno sfiorato il milione di voti arrivando ad una percentuale del 2,73%. Una performance non trascurabile soprattutto nel quadro di elezioni abbondantemente vinte dal Centrodestra.
In particolare prosegue e si intensifica in alcune aree del paese l'insidiosa penetrazione di questi gruppi negli ambiti dell'aggregazione giovanile: scuole, stadi, luoghi di ritrovo sono interessati da questa perniciosa presenza.
D'altra parte, dopo lo scioglimento di Alleanza Nazionale e la successiva confluenza nel PDL berlusconiano, si sono liberate forze dalla destra di AN, in parte capitalizzate dalla costituzione de "La Destra" ad opera di Teodoro Buontempo, in parte confluite nel calderone di "Casa Pound" ed in parte lasciate alla demagogia della cosiddetta "destra sociale". Chi già aveva mal digerito la svolta di Fiuggi nel 1995 (che decretò lo scioglimento del vecchio MSI e la nascita di Alleanza Nazionale) trova ora una ragione in più per collocarsi decisamente alla destra del PDL, potendo scegliere tra una, relativamente ampia, gamma di formazioni politiche e movimenti più o meno marcatamente fascisti, quando non apertamente neonazisti.
L'estrema frammentazione di questa "galassia nera", la proverbiale litigiosità interna ed una certa debolezza organizzativa, non devono tuttavia indurci a pensare di trovarci di fronte ad un fenomeno un po' folkloristico, un po' retrò ed in definitiva non pericoloso. Il sottovalutare, o peggio l'ignorare la potenziale pericolosità delle formazioni neofasciste è un errore che, come la vicenda storica insegna, comporta degli alti prezzi da pagare.
Al di la delle contingenti vicende politiche, più sopra richiamate, è principalmente nel clima sociale che germogliano ed a volte crescono ideologie fasciste. La situazione di incertezza e precarietà prodotta dalla crisi economica e dal massiccio attacco allo stato sociale, una martellante campagna securitaria sia nelle aree urbane che nelle realtà di provincia in un quadro di grande arretramento culturale, sono il brodo di coltura ideale per il diffondersi di ideologie razziste, xenofobe e fascisteggianti.
Il miglior antidoto alla diffusione di queste ideologie reazionarie é un'azione concentrata sulle cause che ne determinano la crescita. In questo quadro l'intensificazione della campagna generale del Partito tra i lavoratori ed i settori popolari, a difesa del reddito, dello stato sociale e dei servizi, unificando gli interessi di classe dei lavoratori italiani e dei lavoratori immigrati contro chi oggi soggioga e sfrutta gli uni e gli altri,

contribuirà a neutralizzare la sterile demagogia con la quale i gruppi di estrema destra attraggono settori popolari in specie giovanili. Nella consapevolezza che ogni intervento di massa del Partito potrà in ogni momento incrociare l'azione di formazioni di estrema destra, è perciò importante che, in prospettiva, il Partito si impegni a sviluppare una propria attenzione e vigilanza rispetto a questi fenomeni, tesa a garantire l'agibilità politica in ogni ambito di intervento.
Altro terreno importante di lavoro è la strutturazione di un nostro intervento di massa all'interno dell'associazionismo democratico ed antifascista. In modo particolare nell'Anpi, dove negli ultimi anni sono affluiti migliaia di giovani e di giovanissimi. Questo intervento, organizzato e coordinato, può servire a veicolare le nostre posizioni e può costituire il terreno di avvicinamento e di interlocuzione con un pezzo importante del mondo giovanile di sinistra che si è attivato nell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Attualizzazione dei valori dell'antifascismo, recupero della memoria storica, rifiuto di ogni imbalsamazione ritualistica della resistenza, promozione delle mobilitazione contro le nuove destre sono il terreno sul quale sviluppare un'aperta proiezione pubblica del nostro profilo politico e di ricerca di una politica di fronte unico per opporsi alle risorgenti bande neofasciste.

3.4. L'ultimo elemento che segna la nuova fase di sviluppo del partito è il confronto, la differenziazione, lo scontro con le altre forze dell'estrema sinistra: la lotta politica e teorica con esse per la direzione delle lotte, la conquista della classe ed in particolare della sua avanguardia di classe. Nelle aree e nei settori marginali, nelle lotte articolate sul territorio, nei movimenti di massa sono, infatti, presenti altre forze della sinistra e dell'estrema sinistra. Distinguersi chiaramente da queste altre prospettive politiche, segnare e sottolineare le differenze teoriche, le diverse collocazioni contingenti e soprattutto i diversi progetti politici è uno dei compiti centrali di questa fase, della propaganda e dell'agitazione, per due ordini di ragioni.
In primo luogo con il cambio di fase politica del 2008, che abbiamo ricordato nella prima parte del documento, il PCL compete direttamente con le altre forze organizzate per la conquista di uno spazio politico, per la rappresentanza della classe, per la direzione delle sue lotte.
In secondo luogo la fase storica che abbiamo di fronte, segnata dall'emergere delle conseguenze politiche e sociali della crisi che sta attraversando il capitalismo mondiale, rende prioritario il confronto e la lotta con i soggetti riformisti e opportunisti, come con quelli centristi di destra e di sinistra, nel momento in cui lo scontro di classe si può acuire significativamente.
I soggetti principali con i quali ci confrontiamo presentano tutti profonde differenze di progetto politico con il PCL, che nello sviluppo delle lotte e del fronte unico non devono essere nascoste, ma anzi evidenziate.
La Federazione della Sinistra (PRC-PdCI), nel momento in cui si è trovata a ricostruire una propria massa critica come soggetto extraparlamentare, ha tentato di ricollocarsi come un partito "sociale ed anticapitalista", presente nelle lotte e che nel contempo si propone come rappresentante politico di queste lotte. Un profilo che non sembra aver raccolto particolari risultati, anche perché la natura moderata e riformista che ormai contrassegna strutturalmente quel partito ha portato a privilegiare da una parte il mantenimento della propria rappresentanza istituzionale (arrivando anche all'alleanza con l'UDC), dall'altra la ricostruzione di un'alleanza di centrosinistra, in cui rischiava (e rischia) di essere cancellata dal nuovo profilo di Vendola. Se questa ambiguità e questo opportunismo stanno emergendo sempre più nettamente, sia nel quadro militante sia nell'area di consenso della FdS, questa rimane ancora la principale forza della sinistra. E, di conseguenza, la battaglia politico-teorica nei suoi confronti, la lotta contro una tattica di collaborazione di classe e alleanza con la borghesia, deve essere condotta senza remore.
Sinistra critica, dopo il fallimento del percorso di raggruppamento di una sinistra sociale nel nostro paese, in grado di raccogliere sindacati di base, centri sociali, movimenti territoriali e studenteschi, si è dovuta dare, per sopravvivere, un proprio profilo politico ed organizzativo stabile. Un profilo contradditorio (tra organizzazione politica definita ed aspirazione a raccogliere tutte le diverse avanguardie di movimento), ma che comunque le permette di condurre la sua battaglia per un partito movimentista dell'estrema sinistra. Cioè per un partito succube alle dinamiche, ai sentimenti, alle piattaforme che in quel momento si esprimono nei conflitti sociali. Un partito che, rovesciando l'esperienza leninista, ha appreso a porsi sempre una spanna *sotto* alla coscienza di classe, in quanto sempre in attesa di cogliere l'orientamento delle avanguardie di lotta. Una prospettiva politica che, centrista di destra nelle fasi di stasi o involuzione delle lotte, centrista di sinistra

nelle fasi più acute dello scontro di classe, mostra un particolare adattamento e opportunismo alle specifiche contingenze, il cui impatto può essere tanto più involutivo, quanto più è sviluppata la lotta di classe.
Infine, è da segnalare la ripresa di una proposta teorica neostalinista e "campista". Nelle aree identitarie della FdS (sia del PdCI, sia del PRC), nella Rete dei comunisti, nei Comunisti Uniti, come in alcuni settori dei sindacati di base, si è avviato nell'ultimo periodo la definizione di diverse, e convergenti, elaborazioni politiche e teoriche: la rivalutazione dell'URSS e delle scelte staliniste, dell'esperienza togliattiana e berlingueriana del PCI; una lettura dei conflitti interburocratici cinesi che sottolinea l'emersione di una sinistra potenzialmente maggioritaria nel partito comunista; la rappresentazione immaginaria di un fronte antimperialista internazionale (in particolare anti statunitense) in grado di raccogliere borghesie nazionaliste di destra e di sinistra, partiti operai europei e aree di fondamentalismo religioso (un fronte che dovrebbe comprendere, senza considerarne le contraddizioni come i diretti conflitti, il regime venezuelano di Chavez, i paesi rimanenti del "campo socialista" compresa la Cina, la resistenza irakena e contemporaneamente il regime iraniano), un antimperialismo senza alcun contenuto di classe e senza alcuna prospettiva rivoluzionaria.
Lo sviluppo di questo confronto teorico e politico ha bisogno di un PCL più attrezzato e preparato a questo livello di lotta politica. E' necessario cioè approfondire in tutto il partito, nel suo quadro militante, la comprensione del metodo comunista rivoluzionario, la valutazione sulle esperienze storiche del novecento, l'elaborazione teorica del marxismo conseguente. E' necessario cioè riprendere ed approfondire il profilo storico e teorico della lotta contro i fronti popolari; dell'antistalinismo, del programma di transizione e della dittatura del proletariato, della costruzione del partito sul piano internazionale: i 4 punti della fondazione del PCL. In questo contesto è necessario rilanciare ed evidenziare, sia nel dibattito interno, sia nel profilo politico, sia nella proposta pubblica il nostro partito internazionale, l'adesione al CRQI, il suo programma fondamentale, le sue posizioni e le sue proposte politiche.

4. Propaganda, agitazione, delimitazione: gli strumenti per la costruzione del PCL nella nuova fase

4. Propaganda, agitazione, delimitazione. Per sviluppare l'intervento di massa che la nuova fase politica impone, il PCL deve oggi dotarsi degli strumenti organizzativi più adeguati a questa azione, affrontando i principali limiti soggettivi che abbiamo prima evidenziato.
Il primo e principale compito che oggi abbiamo è quello dell'organizzazione, impegnando tutto il quadro militante nella definizione di una struttura funzionale del partito. Porsi oggi il problema dell'organizzazione significa, infatti, porre consapevolmente i problemi della situazione in cui ci troviamo, considerando le nostre dimensioni ed i nostri obbiettivi.
Il PCL oggi presenta evidenti disomogeneità territoriali nel radicamento, nel rapporto militanti ed iscritti, nella grandezza delle sezioni, nella loro capacità di intervento di massa. Questa disomogeneità ci suggerisce conseguentemente di individuare soluzioni organizzative diverse, che tengano in conto le differenze nel quadro militante e nel radicamento delle sezioni.
Organizzazione significa quindi porre attenzione al tesseramento, all'autofinanziamento, all'organizzazione delle sezioni, alla costruzione dei fronti di intervento, allo sviluppo di un'attività formativa in grado di coinvolgere tutti i militanti e gli iscritti. Infine, tenendo presente i limiti e le potenzialità che abbiamo visto, dobbiamo definire struttura, composizione e modalità di elezione degli organismi dirigenti centrali del partito.

4.1 Il tesseramento di militanti ed iscritti. Al primo congresso del PCL abbiamo deciso che "*se il nostro obbiettivo è portare una coscienza socialista nei lavoratori e non solamente una coscienza di classe, se il nostro obbiettivo è costruire una consapevolezza in larghi strati di lavoratori della necessità di una transizione socialista e non solamente il consolidamento di un antagonismo con il capitale, se il nostro obbiettivo cioè è la rivoluzione, è necessario un partito di avanguardia politica. Un partito di militanti e non un partito di massa*" (punto 3.3.1 documento Organizzazione ed intervento del PCL). Nello stesso tempo il primo congresso del PCL era consapevole della difficoltà di costruire un partito di avanguardia politica in una fase storica di arretramento della coscienza e dell'organizzazione della classe, rivolgendoci a compagni e compagne profondamente influenzati da tradizioni storiche e teorie diverse (partito di massa, partito di

avanguardia di massa, partito di quadri). E che quindi è necessario "*dialettizzarsi sia con la tradizione del partito di massa sia con una debole composizione politica della classe e della sua avanguardia, … ed individuare una proposta di adesione comprensibile a quei compagni e quelle compagne che si avvicinano al nostro programma ed alla nostra organizzazione…(prevedendo) un'adesione non militante al partito, rivolta a quei compagni ed a quelle compagne che condividono il nostro programma, che decidono di accompagnarci in un percorso di lotta e di sviluppo del PCL, ma che non maturano ancora una partecipazione piena alla nostra organizzazione di avanguardia*" (punto 3.3.2 documento Organizzazione ed intervento del PCL).
La scelta della tessera non militante, la semplice iscrizione al PCL, non può che essere confermata anche dal secondo congresso del partito. Non sono scomparsi gli elementi di confusione teorica, di riproduzione di immaginari, modelli organizzativi, teorie di riferimento della tradizione stalinista-togliattiana e di quella dei gruppi degli anni '70. Anzi, la svolta politica del 2008, il passaggio di tutta la sinistra all'opposizione, ha ricostituito un terreno di sviluppo di queste tradizioni.
L'iscrizione al PCL rimane quindi lo strumento organizzativo principale per consolidare intorno al partito un'area di consenso e di sostegno, di condivisione programmatica ma anche di impegno nella discussione e nell'intervento del partito, che non è disponibile alla scelta della militanza. L'iscrizione al PCL è quindi un bacino di costruzione e di sviluppo del partito cruciale, sia per non disperdere quell'interesse e quella disponibilità che è presente in un settore di avanguardia largo, sia per accrescere progressivamente la base militante e l'impegno di tutti nel partito.
Come abbiamo prima riportato, oggi circa la metà dei tesserati al PCL è militante. Ma questo è il risultato di una dinamica estremamente disomogenea sul territorio nazionale. Con il secondo congresso del partito, è importante iniziare a ridurre le differenze presenti.
Le sezioni che hanno una preponderanza di militanti devono impegnarsi individualmente ma soprattutto collettivamente a riequilibrare questo dato. La preponderanza di militanti è infatti spesso, se non sempre, indice della difficoltà a sviluppare un intervento di massa e, di conseguenza, a rapportarsi e consolidare un rapporto con l'area di consenso che pure abbiamo. Non a caso questa preponderanza di militanti è evidente in alcune grandi città, dove oggettivamente è più complesso l'intervento di massa di un piccolo partito come il nostro. L'organizzazione di appuntamenti periodici del PCL (presentazione del partito, cene, ecc), in cui proporre il tesseramento, come la pratica quotidiana del contatto (di persona, telefonico, via mail) con quell'area simpatizzante che circonda il partito, non deve essere lasciata all'iniziativa di alcuni compagni/e, o all'estemporaneità di un evento, ma deve diventare pratica programmata di tutte le sezioni. Conquistare oggi iscritti al PCL vuol dire rafforzare la sua capacità di influenza. Ed i compagni iscritti devono essere coinvolti nella vita del partito, nella discussione e nell'elaborazione (sia delle sezioni, sia delle cellule), come nell'organizzazione e nello sviluppo dell'intervento del partito. Gli iscritti al PCL non sono simpatizzanti, non sono semplici compagni/e di strada, non sono sostenitori del partito. Gli iscritti al PCL sono compagni e compagne che condividono pienamente il programma del partito e il suo intervento, ma che per una convinzione non ancora maturata, come pure per un'impossibilità professionale, familiare, di salute o di territorio, non vogliono o non ritengono possibile assumersi l'impegno quotidiano e finanziario della militanza. Per questa mancanza di volontà, o per questa impossibilità, non assumono questo carico, con i diritti statutari ad esso connessi (voto attivo e passivo nel partito). Ma la loro adesione, e quindi la loro partecipazione alla vita, alla discussione, all'azione del partito deve essere massima. Nel contempo in queste sezioni è anche opportuno procedere ad un confronto ed una discussione collettiva sui militanti stessi: forse non sempre i compagni/e che si tesserano come militanti si impegnano nel partito come previsto dai criteri che abbiamo definito nel primo congresso. In ogni caso, nello stato attuale dello sviluppo del PCL, ci sembra giusto confermare i criteri di militanza individuati nel 2008.

4.2 Autofinanziamento. Con il secondo congresso del PCL, dobbiamo definire compiutamente la procedura di autofinanziamento del partito attraverso le quote dei militanti. Tutti i compagni e le compagne, tutte le sezioni, tutto il partito deve dimostrare maggiore cura ed attenzione su questo aspetto. Qui si gioca la sopravvivenza del partito, oltre che la sua capacità ad intervenire concretamente sul piano politico e nello scontro di classe del nostro paese. Abbiamo visto i limiti, i problemi, l'urgenza di garantire a tutto il partito, al centro ed alle singole sezioni, entrate stabili su cui sia possibile programmare le spese e gli impegni (senza sprechi ed improvvisazioni che non possiamo più permetterci). Anche le singole sezioni devono impegnarsi

in questa razionalizzazione della propria attività. In questi quattro anni troppe volte abbiamo visto delle sezioni, lanciate con entusiasmo nello sviluppo della propria azione sul territorio, impegnarsi finanziariamente oltre ogni loro possibilità in una campagna elettorale, nell'affitto di una sede, nell'organizzazione di una festa. Scelte che non sono state basate su una programmazione realistica e comprensiva dei costi e delle entrate disponibili, costringendo singoli compagni/e a coprire i debiti, riducendo od annullando qualunque versamento al centro, logorando la capacità di intervento complessiva della sezione. Questa improvvisazione nei territori, come la precarietà dei versamenti al centro, devono essere ridotte ai minimi termini, nel più breve tempo possibile. Tutto il corpo del partito deve farsi carico di questo problema e di questo obbiettivo.
Proprio per questo, si propone di individuare un metodo unico di autofinanziamento: procedure il più possibile chiare e semplici, che devono valere per il complesso del partito, senza articolare queste modalità secondo le particolari realtà di una struttura disomogenea come la nostra. L'obbiettivo politico di affermare nel partito una gestione programmata dei fondi, è prioritario. Agli organismi dirigenti centrali del partito il congresso affiderà, una volta che la sopravvivenza del partito sia garantita, il compito di articolare per le diverse situazioni le modalità generali che oggi individuiamo.
L'autofinanziamento del PCL è fondato su cinque principi fondamentali: la pianificazione, la proporzionalità, la responsabilità collettiva delle sezioni, la definizione di incarichi di gestione, la ripartizione con il centro.
Il primo principio è quello della pianificazione. La procedura di autofinanziamento deve cioè permettere sia alle sezioni sia al centro di pianificare le proprie spese. Per poter pianificare le proprie spese, e compiere piccole e grandi scelte politico-organizzative in modo democratico e collettivo (più utile una sede od una fotocopiatrice/stampante; facciamo un manifesto nazionale o un seminario di 3-4 gg, ecc), è necessario avere un quadro minimo delle entrate credibilmente disponibili. Di conseguenza i militanti devono impegnarsi a versare quote mensili e complessive: queste quote non rappresentano solo i soldi che i compagni/e versano al centro, ma rappresentano l'impegno a sostenere il partito che un compagno/a globalmente si assume. La quota indica cioè l'importo totale che il partito chiede ad un compagno/a per poter operare: sulla base poi di quanto sarà raccolto, il partito collettivamente deciderà come ripartire tra le strutture, come investire e come spendere tale somma.
Il secondo principio dell'autofinanziamento è la proporzionalità progressiva. L'impegno complessivo e periodico dei militanti (la quota) deve essere legato al reddito reale dei compagni/e, in quanto cento euro per chi ne guadagna 1.200 e per chi ne guadagna 3.000 non sono la stessa somma. Confermando quanto definito al primo congresso "*la quota minima mensile è proporzionale al proprio reddito netto reale (al netto della tassazione e complessivo di tutte le proprie entrate), dell'ordine di 1 punto percentuale ogni 500 euro. Il sistema proporzionale che si propone è analogo a quello dell'Irpef, la percentuale è calcolata relativamente ad ogni quota di reddito: se una persona ha un reddito netto complessivo di 1.200 euro, ad esempio, versa di quota mensile l'1% sui primi 500 euro (5 euro) più il 2% dai 500 ai 1000 (10 euro), più il 3% dai 1000 ai 1200 (6 euro), per un totale di 21 euro. Questa quota, comprensiva di tutti i contributi stabilmente versati all'organizzazione (locali e nazionali), è intesa come quota minima, salvo eccezioni che potranno tenere conto dei carichi familiari o di vita dei singoli iscritti/e (nucleo famigliare, parenti a carico, particolari condizioni di salute, ecc)*".
Il terzo principio è che i responsabili della raccolta e della gestione delle quote sono le sezioni, non il centro e non semplicemente i singoli compagni/e. Ogni militante deve versare alla sezione la propria quota mensile, ed è la sezione, il suo gruppo dirigente in primo luogo e tutta l'assemblea della sezione in via definitiva, che è responsabile del controllo e della verifica della regolarità dei versamenti, come della loro possibile riduzione da quelli stabiliti, per particolari ed eccezionali condizioni di vita. Ed è la sezione che, nel quadro dello statuto e del complesso dei principi dell'autofinanziamento qui stabiliti, ha la principale gestione dei fondi raccolti e delle scelte politiche di spesa.
Il quarto principio è quello della necessità di definire con precisione incarichi e procedure sul versamento delle quote, al fine di rendere chiara e trasparente la gestione dell'autofinanziamento del partito. Ogni sezione dovrà eleggere un proprio tesoriere. Il tesoriere avrà tre compiti principali:
a - la verifica contabile e politica delle quote e del loro regolare versamento (secondo meccanismi decisi dall'assemblea di sezione dopo il congresso: bonifico, versamento postale, brevi manu, ecc);
b - la stesura di un bilancio preventivo e di un bilancio consultivo, annuale e tendenzialmente di cassa (di competenza solo in caso di entrate e spese eccezionali, chiarendone le motivazioni), che deve essere

approvato dall'assemblea sezione (entro il 15 dicembre il preventivo dell'anno successivo, entro il 15 febbraio il consultivo dell'anno precedente). Tale bilancio, che deve riportare dettagliatamente entrate (quote nominative, sottoscrizioni straordinarie, ecc) ed uscite (affitto e spese delle sedi, costo manifesti, ecc) è inviato al centro del partito, ed in particolare alla Commissione economica. Tale commissione, su mandato degli organismi dirigenti del Partito, ha il compito della verifica politica dei bilanci delle sezioni provinciali, può intervenire presso il tesoriere e le sezioni locali per chiedere illustrazione e motivazioni delle scelte, può chiedere alla Direzione interventi di natura sanzionatoria nel caso giudichi non rispettati i principi sull'autofinanziamento stabiliti dallo statuto e dal presente documento;
c - il versamento periodico al centro del partito dei fondi necessari al suo sostentamento, secondo quanto stabilito dallo statuto e da questo documento.
Il quinto principio è quello della ripartizione dei fondi con il centro del partito. In questi anni, nella precedente fase di raggruppamento, la prassi concreta del nostro partito ha visto emergere una priorità delle sezioni sull'apparato centrale. La diffusione delle sedi locali, l'impegno di volantinaggio periodico, le campagne elettorali, l'intervento e l'attività di massa sono state viste dal corpo del partito come il principale impegno a cui rivolgersi. Questo ha portato ha concentrare energie e risorse finanziarie prioritariamente sulle iniziative delle singole sezioni ed ha, parallelamente, contribuito alla sottovalutazione dell'importanza dello sviluppo del centro ed alla sua attuale debolezza, finanziaria e strutturale. Tale situazione deve cambiare. Nella prossima fase politica la strutturazione e la capacità d'azione del centro, la costruzione di un minimo di apparato, è un elemento fondamentale del rafforzamento, se non della sopravvivenza del partito. Qui si pone non solo la necessità di un giusto bilanciamento tra obbiettivi nazionali e locali, tra l'esigenza di garantire una minima riconoscibilità ed operatività alle strutture territoriali (sedi, volantini, manifesti, ecc) e quella di sviluppare un'azione centrale del partito. Si pone l'imprescindibilità dell'esistenza di organismi dirigenti e di un apparato centrale minimamente funzionante, senza il quale non può esistere il PCL e di conseguenza le sue sedi e strutture locali. Per questo si ribadisce che ogni sezione deve versare un contributo mensile al centro del partito, secondo criteri che in questo congresso saranno definiti in un'apposita risoluzione, sulla base di uno specifico rapporto sulla situazione economica, presentato dalla Commissione economica.

4.3 Organizzazione delle sezioni. Come abbiamo più volte sottolineato, il nostro è ancora un piccolo partito con molti limiti, tra questi la sua significativa disomogeneità. In alcune sezioni abbiamo piccoli nuclei di militanti, concentrati in territori ristretti (paesi, quartieri) o sparsi su vaste provincie; in altre realtà abbiamo sezioni composte da decine di militanti, che sviluppano un intervento continuativo in diversi ambiti territoriali o settoriali. Non possiamo pensare che la vita e la strutturazione di sezioni così disomogenee siano simili, sia nella cadenza delle assemblee di sezioni, sia nelle modalità di discussione ed intervento, sia nella composizione dei suoi eventuali organismi dirigenti. Come non possiamo pensare di mantenere l'attuale disattenzione nella definizione di precise responsabilità ed incarichi all'interno delle sezioni, cioè la formazione di gruppi dirigenti ristretti che garantiscano operatività alle sezioni stesse, al loro intervento di massa. La definizione e la formazione di questi gruppi dirigenti ristretti, però, deve segnare una discontinuità netta con le culture e le abitudini dei precedenti partiti di massa e di avanguardia: nei primi essi erano intesi come gli unici momenti di reale discussione e decisione della linea politica, in quanto luoghi deputati alla costruzione ed alla verifica di una sintesi politica; nei secondi, i partiti di avanguardia, i gruppi dirigenti, anche se spesso informali, erano i luoghi di elaborazione e di titolarità dell'organizzazione, cioè quelli che raccoglievano i "capi", capaci di "dare la linea" e "proprietari" del progetto e del programma dell'organizzazione. Il PCL, nel definirsi come partito di avanguardia politica, partito di militanti, intende costruire una diversa composizione e funzione dei propri organismi dirigenti.

4.3.1. Nel contesto generale indicato dal documento politico, in un periodo segnato dalla crisi generale del sistema capitalista, la fase che abbiamo di fronte vede un piccolo partito di militanti porsi l'obbiettivo fondamentale di sviluppare un intervento di massa, di crescere e rafforzarsi anche in maniera discontinua, per salti, in relazione ai conflitti di classe che si esprimono nel nostro paese. Un intervento di massa finalizzato a conquistare al nostro programma la maggioranza dei lavoratori italiani, ed in particolare le loro avanguardie sociali e di massa. Per questo essere un partito militante significa che ogni militante è un dirigente del PCL: un compagno o una compagna che condivide il programma rivoluzionario del partito e che

si impegna concretamente a realizzarlo nel proprio luogo di lavoro, di studio, o in ogni contesto nel quale interviene. Compagni e compagne, cioè, che hanno il compito di articolare la linea del partito nelle particolari contingenze in cui sono inseriti, con le difficoltà che prima abbiamo visto ad elaborare e sviluppare le giuste scelte (rapide evoluzioni e profonde involuzioni del conflitto di classe, diversi livelli e direttrici della sua espressione). Quindi i compagni e le compagne del PCL, inevitabilmente, elaboreranno linee di azione che potranno essere diverse ed, inevitabilmente, avranno la possibilità e la probabilità di fare errori, di compiere scelte che si possono rivelare sbagliate nei tempi o nelle modalità. Il PCL ha di conseguenza oggi a disposizione un quadro dirigente largo, composto da tutti i suoi militanti, al quale deve consentire la massima responsabilità nell'azione, anche a livello individuale, e nel quale deve sviluppare la massima capacità di confronto e di decisione collettiva.
Da una parte ogni compagno ed ogni compagna del PCL è titolato ad elaborare ed articolare la linea di intervento del partito, nel quadro delle scelte programmatiche e politiche stabilite nei suoi congressi, attivandosi pubblicamente e anche formalmente all'interno del proprio settore: cioè tutti i suoi militanti non solo possono, ma devono intervenire nei propri contesti di riferimento come PCL, scrivendo volantini e comunicati, esprimendo interventi e prese di posizione in riunioni, assemblee, mailing list o siti web, senza attendere permessi, autorizzazioni od inviti dalla propria sezione o dalle sue strutture esecutive.
Dall'altra ogni compagno ed ogni compagna del PCL è tenuto a confrontarsi con gli altri militanti e ad agire collettivamente, con gli iscritti al partito del proprio settore di intervento e con la sezione, principale struttura territoriale del PCL.
Queste due esigenze, questi due principi di costruzione organizzativa del partito contradditori e tra loro conflittuali, devono essere tenuti presenti contemporaneamente e dialetticamente da tutti i compagni/e, proprio alla luce delle grandi difficoltà che abbiamo di fronte, delle diverse interpretazioni che ne possono scaturire, degli errori e delle esperienze che se ne possono trarre. Sul piano concreto, è necessario salvaguardare sia la capacità di intervento del partito, sia la discussione, il confronto, le scelte collettive e responsabili delle strutture del PCL: ogni militante è un dirigente (può elaborare e praticare la linea del partito, siglandosi come nucleo di fabbrica, di azienda, di territorio o di settore –ad es. nucleo studentesco, commissione lavoro, ecc) e nel contempo deve ricercare il confronto, deve costruire un collettivo di discussione, con tutti gli altri compagni/e che sviluppano insieme a lui uno specifico intervento.

4.3.2. Il PCL è un partito centralista: un partito di avanguardia politica che si definisce su un programma rivoluzionario, che ritiene cioè che l'abbattimento del modo di produzione capitalista e la costruzione di una società socialista possano essere realizzate non sulla base del solo sviluppo spontaneo della lotta di classe, ma su una scelta consapevole ed organizzata di una sua avanguardia. Una scelta consapevole ed organizzata. La necessità oggi di articolare e di sviluppare un intervento di massa, in un quadro contraddittorio e discontinuo della lotta di classe, non può cancellare questo elemento centrale della nostra prassi politica. L'autonomia e la responsabilità dell'intervento di ogni militante, di ogni compagna e compagno del PCL, devono trovare un necessario momento di inquadramento e di sintesi, politica ed organizzativa. Il congresso del PCL definisce il programma del partito e la sua linea politica generale. Il gruppo dirigente centrale articola e sviluppa questo programma e questa linea, nella situazione contingente. La sezione articola e sviluppa il programma e la linea, come definiti dal congresso e dal gruppo dirigente centrale, nel proprio territorio di riferimento. Il congresso, il gruppo dirigente centrale, l'assemblea di sezione (in questo ordine, nel rispetto delle scelte congressuali), sono questo momento di sintesi e di inquadramento: sia momento di discussione, sia luogo di scelta collettiva del partito, sia luogo di verifica e discussione delle esperienze, dei successi e degli errori compiuti.
L'autonomia di intervento di ogni compagna e compagno militante, che deve innanzitutto confrontarsi e avere un luogo di verifica collettiva con gli altri militanti del proprio settore di intervento (che si esprime attraverso volantini, comunicati ed interventi siglati come nuclei o commissioni), è quindi vincolata alle decisioni ed alle indicazioni del congresso, del gruppo dirigente centrale e dell'assemblea di sezione, che esprimono la linea e le scelte collettive dell'insieme del PCL. Un momento di verifica ed anche di decisione collettiva vincolante. Questi organismi (il congresso, il gruppo dirigente centrale, l'assemblea di sezione), infatti, hanno il compito di definire linea e decisioni del partito, ed il conseguente potere di intervenire come istanze di ordine superiore nel indicare, riprendere e anche correggere posizioni ed orientamenti dei singoli militanti o delle

strutture d'intervento. Hanno anche il compito quindi, di precisare la posizione definitiva (in quel momento) del partito. Senza nulla togliere a compagni e compagni che possono non condividere, dissentire od anche organizzarsi per modificare queste linee o queste scelte (vedi il punto successivo del documento, sulla democrazia del partito). Ma che in quel momento rappresentano la scelta e la linea del partito.
Il partito si organizza quindi in una serie di organismi tra loro ordinati gerarchicamente: il congresso del partito, il gruppo dirigente centrale (votato dal congresso), l'assemblea di sezione, la cellule di intervento (decisa dall'assemblea di sezione, che raccoglie almeno tre militanti di un territorio o settore di intervento), il nucleo (che raccoglie militanti, ed eventualmente iscritti, non costituiti in cellule).
In questo quadro, gli organismi dirigenti esecutivi (territoriali e centrali) sono strutture politiche e operative, di gestione e di intervento del partito. Gli organismi dirigenti del PCL, di conseguenza, non sono composti dai capi del partito (quelli che sono "titolati" e che sono proprietari del programma del partito, del suo progetto politico), ma dai compagni e dalle compagne che sono liberamente scelti dagli altri militanti per articolare il programma e la linea politica collettivamente decisa, e che sono in grado, anche per disponibilità di tempi, a svolgere i compiti e gli incarichi operativi. Liberamente scelti. Per questo è importante precisare, anche a livello statutario, che gli organismi dirigenti politici del PCL devono essere eletti sempre a voto segreto.

4.3.3 Come abbiamo detto, in un partito con le nostre caratteristiche e la nostra disomogeneità, la struttura organizzativa non può essere simile in tutte le sezioni. Alcune realtà sono sostanzialmente composte da piccoli nuclei militanti (2-5 compagni/e), con interno a sé un area più o meno piccola di iscritti. Uno dei problemi che abbiamo è che spesso, ma non sempre, questi compagni/e sono distribuiti sul territorio, a livello provinciale o anche in aree più vaste, a decine se non centinaia di chilometri di distanza. L'impegno prioritario in queste realtà si deve rivolgere alla propaganda, cioè alla presentazione e diffusione del programma del partito e delle sue proposte contingenti. Questo significa organizzare, coinvolgendo anche i compagni/e iscritti, la distribuzione del giornale e l'intervento in assemblee, comitati, manifestazioni pubbliche. Di norma è utile convocare assemblee di sezione settimanali, al massimo ogni due settimane. E' anche utile programmare le riunioni con un minimo di ordine del giorno, alternando momenti di riflessione ed elaborazione dell'intervento (organizzazione distribuzione del giornale, volantinaggi, riflessioni sulla situazione locale) a momenti di discussione generale (situazione politica nazionale ed internazionale, discussione delle posizioni del partito, ecc). In tale contesto è inutile definire gruppi dirigenti esecutivi o ristretti, come suddividere la sezione in cellule di intervento, a meno che intorno a singoli compagni militanti non esistano consistenti nuclei di iscritti, di cui alcuni molto attivi. L'assemblea di sezione, a cui invitare sempre tutti gli iscritti, è quindi l'organo di funzionamento ordinario della sezione stessa. In ogni caso è necessario attribuire, all'interno dell'assemblea di sezione, alcuni compiti operativi definiti (diffusione giornale, rapporti con la stampa o altre organizzazioni, ecc), ed in particolare tre che sono imprescindibili (che possono eventualmente sommarsi tra loro): quello del tesoriere, quello del responsabile del tesseramento, quello di un compagno/a responsabile dei rapporti con il centro del partito (comunicazioni da e per gli organismi dirigenti e l'apparato).

4.3.4 Altre sezioni presentano una composizione militante più consistente. In questi anni l'assemblea di sezione, alcune volte con un coordinamento politico ristretto, è spesso stato la principale, se non unica, forma organizzata del partito anche in queste realtà. In una fase in cui è prioritario lo sviluppo dell'intervento di massa, con particolare riguardo alle avanguardie, è importante introdurre in tutte le sezioni un'articolazione della propria strutturazione interna. Ad oggi, solo in poche realtà sono presenti, ed operanti, cellule territoriali, spesso di paese/cittadina, che raccolgono militanti ed iscritti residenti in quel territorio. Limitatissime (4/5 realtà) sono le cellule di fabbrica/azienda del PCL.
L'obbiettivo organizzativo principale della prossima fase deve essere la diffusione in tutto il corpo del partito, in tutte le sezioni che hanno un minimo numero di militanti (intorno alla decina) di cellule territoriali e di intervento, che raccolgono cioè un minimo nucleo militante e gli iscritti che sono presenti in un territorio (per abitazione o per lavoro, privilegiando sempre la militanza all'interno del proprio contesto lavorativo su quello residenziale). Militanti cioè che condividono un simile campo di intervento, sia esso un'area territoriale (un paese, una zona della città, una parte della provincia, ecc) o un settore sociale (scuola, sindacato, lavoro precario, pubblico impiego, migranti, ecc), con una focalizzazione in diretta relazione ai contesti locali

concreti dello scontro di classe (nei suoi diversi livelli: aree di marginalità sociale, articolazione delle lotte in diverse aziende, movimenti politici di massa). Queste strutture, che hanno il compito di gestire in prima persona l'intervento di propaganda ed agitazione nel proprio settore, devono diventare il luogo privilegiato di militanza del partito: riunirsi con scadenze periodiche ravvicinate (riunioni settimanali), in cui privilegiare la discussione sull'intervento (volantini, interventi, linee di azione), ma anche essere momento di discussione ed elaborazione generale del partito.
Un partito con le nostre dimensioni non può pensare di organizzare il proprio radicamento sulla base dei modelli organizzativi dei partiti di massa, del PCI o del PRC: non è cioè praticabile esclusivamente né l'obbiettivo, né la pratica della costruzione di cellule, nuclei o sezioni organizzati per aree territoriali ristrette (per paesi o, nelle grandi città, per quartieri o zone). La costituzione di cellule territoriali e di cellule di intervento deve essere decisa dall'assemblea di sezione sulla base di un analisi della situazione concreta della propria realtà e delle risorse a disposizione del partito, intrecciando eventualmente anche i due modelli organizzativi se questo è ritenuto opportuno (sezioni che hanno costituito alcune cellule territoriali e altre cellule di intervento)
In ogni caso, anche se il luogo privilegiato di militanza devono essere le cellule, è importante prevedere una riunione di sezione a scadenze periodica, bimensile o mensile, in cui affrontare i temi politici più rilevanti sia a livello locale sia di politica generale. E' inoltre necessario procedere alla definizione di un gruppo dirigente ristretto (comitato esecutivo della sezione). In questo comitato esecutivo, che cura l'operatività, la continuità e la gestione della sezione, eletto dall'assemblea di sezione tenendo conto della rappresentanza di tutte le cellule, è necessario che siano presenti alcuni compagni/e con degli incarichi specifici e generali: in particolare il tesoriere, il responsabile del tesseramento (che potrebbe eventualmente sommarsi a quello del tesoriere), il responsabile dei rapporti con il centro del partito (comunicazioni da e per gli organismi dirigenti e l'apparato).

4.4 Considerando l'importanza di sviluppare l'intervento di massa, particolare urgenza e rilevanza deve essere data dal centro del partito all'attivazione di alcuni fronti di intervento settoriali (commissioni): strutture operative, in diretto riferimento al gruppo dirigente centrale, in grado di analizzare, elaborare ed articolare la linea del partito in un particolare settore di intervento e di coordinare l'agitazione e l'azione delle sezioni locali. Tali strutture, considerato le particolari difficoltà finanziarie del partito, possono essere anche estremamente ristrette, avere una dinamica di funzionamento prioritariamente telematica/telefonica o anche essere per aree territoriali di riferimento (ad esempio nord, centro, sud). In ogni caso devono comunque essere formalizzate (elette) dagli organismi dirigenti centrali e comunicate alle sezioni. Alcuni di questi fronti di intervento e commissioni dovrebbe essere stabili e garantire una continuità di intervento (in particolare ad oggi ne individuiamo tre: CGIL, sindacati di base e rapporto con il CRQI/internazionale), uno deve essere strutturato con particolare riguardo alla sua autonomia politica e di gestione dell'intervento (giovani), alcune possono essere attivate dal gruppo dirigente centrale sulla base di specifiche necessità e contingenze (movimenti e lotte particolari).

4.5 Considerato che il confronto e la delimitazione con le altre forze della sinistra è una delle caratteristiche centrali della prossima fase politica, particolare attenzione e rilevanza deve essere data dal partito alla formazione e all'approfondimento teorico della battaglia politica. In questo quadro si ritiene necessario prevedere, in una fase in cui sarà difficile realizzare periodicamente appuntamenti formativi di approfondimento che coinvolgano l'insieme del partito (seminari a carattere nazionale), l'organizzazione di iniziative formative sul territorio, gestite e organizzate dal centro del partito o comunque in diretta relazione con esso.
In particolare si ritiene centrale la promozione di seminari regionali (o, eccezionalmente, interregionali) di più giorni, almeno uno l'anno, con riferimento a 5 punti di riferimento teorico: la lotta contro i fronti popolari, la dittatura del proletariato, l'antistalinismo, il programma di transizione e la costruzione del partito internazionale (attività, storia ed esperienza della 4° Internazionale e del CRQI), teoria e analisi economica marxista, materialismo dialettico. I seminari dovranno coinvolgere tutte le sezioni della regione e rivolgersi soprattutto ai militanti e ai giovani. La loro organizzazione è promossa dai comitati regionali in accordo col centro del partito. Accanto a questo impegno centrale e vincolante, è importante che, a loro volta, le singole

sezioni promuovano, se possibile, analoghi appuntamenti di approfondimento, anche con caratteri di dibattito pubblico, di profilo teorico e programmatico.
Al fine di coordinare, organizzare e gestire questi momenti formativi (regionali/interregionali, territoriali ed eventualmente nazionali) si ritiene importante che il gruppo dirigente centrale individui una precisa responsabilità centrale (un dirigente od una commissione formazione), che oltre l'attività di monitoraggio, consulenza e partecipazione all'organizzazione di queste iniziative, predisponga i materiali necessari alla loro realizzazione (in particolare bibliografie, dispense, raccolta di scritti e documenti, proposta di moduli formativi, relazioni introduttive scritte, tracce teoriche o storiche, ecc).

4.6 Mezzi di comunicazione del partito. L'impegno e lo sforzo di tutto il partito nella propaganda e nell'agitazione non può non considerare l'adeguamento ed il rafforzamento dei suoi mezzi di comunicazione, che sono comunque limitati dalla capacità di investimento che abbiamo: sostanzialmente, ad oggi, il giornale del partito, il suo sito, il volantinaggio periodico di materiali centrali da parte delle singole sezioni.

4.6.1 Un primo ed importante sviluppo deve realizzarsi nel "Giornale Comunista dei Lavoratori", sia nella sua costruzione/definizione, sia nella sua gestione e diffusione da parte delle singole sezioni.
Il GCdL nell'ultimo periodo si è dato una certa periodicità (8 numeri all'anno), è in attivo di alcune migliaia di euro, risultano vendute dal centro alcune migliaia di copie a numero e sono registrati alcune centinaia di abbonamenti. Per una rivista dell'estrema sinistra, è un risultato editoriale apprezzabile, sebbene al di sotto delle nostre possibilità. Ma qui va esplicitamente posto un obbiettivo ambizioso di espansione: da una parte portandolo ad una scadenza tendenzialmente mensile (10 numeri all'anno), dall'altra raddoppiando tiratura e vendita di copie.
Questo obbiettivo è connesso anche ad una parziale modifica del suo progetto editoriale. Al momento non abbiamo le forze economiche e le risorse (umane e materiali) per realizzare un vero e proprio strumento di agitazione di massa, che richiederebbe una cadenza ravvicinata (settimanale, al massimo quindicinale), tirature molto più alte, una significativa capacità di diffusione. Ma possiamo impegnarci affinché il GCdL acquisisca una maggiore attenzione alla propaganda di massa e non solo a quella rivolta ai militanti politici. In particolare, nel quadro di una periodicità mensile e di tempi non veloci di stesura e preparazione del giornale (imposti dalla limitatezza dell'apparato tecnico e politico a disposizione), si può concentrare maggiormente l'attenzione sull'analisi, la critica e la proposta rispetto ai diversi settori del conflitto di classe. L'analisi ed il racconto delle dinamiche (evolutive ed involutive) dello scontro di classe in una fase di crisi, i diversi livelli in cui questo si concretizza (ghetti metropolitani, lotte articolate, movimenti di massa), devono trovare una piena espressione nel giornale. Come, parallelamente, è necessario offrire nel GCdL spunti e materiali di approfondimento storico e teorico, attraverso cui condurre il confronto e la delimitazione con le altre forze della sinistra.
Per realizzare questo obbiettivo, può essere utile una redazione del GCdL, anche ristretta, che comprenda i curatori delle diverse aree del giornale (scuola, sindacato, migranti, battaglia teorica, ecc).
Ma un'espansione del GCdL non si realizza solo attraverso un miglioramento della proposta editoriale del giornale. Si realizza anche, e forse soprattutto, in un cambiamento della prassi e dell'atteggiamento del corpo del partito nei confronti del giornale stesso. Oggi la maggior parte delle sezioni vedono il GCdL come strumento di formazione/informazione dei militanti, degli iscritti, dei simpatizzanti del PCL. Di conseguenza distribuiscono e diffondono il giornale prioritariamente, se non esclusivamente, nel partito e nella sua area limitrofa di consenso. Al massimo, nella maggior parte dei casi, si pongono l'obbiettivo e non sempre la pratica di diffonderlo nel quadro militante e/o dirigente delle altre organizzazioni politiche. Il GCdL, pur non essendo e non potendo essere un giornale di massa, non ha questo scopo. Esso deve essere prioritariamente distribuito all'esterno del partito e della sua area di consenso, rivolto alle avanguardie sociali e di classe: lavoratori del pubblico e del privato, studenti medi ed universitari, migranti e precari che si attivano nelle lotte e negli episodi più salienti del conflitto di classe. Per questo è di primaria importanza impegnarsi per realizzare una distribuzione militante e mirata nei confronti di questi soggetti: in particolare davanti al proprio luogo di lavoro, durante i cortei, nelle assemblee, a riunioni od iniziative pubbliche, alle feste della sinistra, in alcuni caseggiati o quartieri con una composizione particolarmente significativa di avanguardie sociali e politiche. Diffusione militante significa programmazione di questa diffusione, con

un'individuazione mirata degli obbiettivi, con un impegno diretto di militanti ed iscritti, ed anche con l'individuazione di precise responsabilità nelle sezioni e, se del caso, nelle cellule di intervento e territoriali del PCL. In questo quadro vanno anche sviluppata nel territorio la diffusione dell'abbonamento.

4.6.2 Il secondo principale strumento di comunicazione è il sito internet. In questi ultimi quattro anni, con la diffusione delle linee ad alta velocità e delle chiavi usb per collegarsi, una quota sempre crescente, ed ormai maggioritaria, dell'avanguardia di classe utilizza internet come principale strumento di raccolta di informazioni e documentazione politica e sociale. Se questo non è vero a livello di massa per molti settori di classe (in particolare operai), diventa sempre più diffuso anche a questo livello in altri settori di classe (in particolare nel pubblico impiego, nelle imprese ad alta tecnologia, nelle fasce giovanili, ecc).
In questi anni il nostro sito internet è stato soprattutto strumento di diffusione dei documenti ufficiali del partito, di brevi comunicati e prese di posizione, di volantini, di alcuni riferimenti territoriali e di primo contatto per chi è interessato alla nostra attività. Oggi crediamo esistano le condizioni, oggettive e anche soggettive, per un salto di qualità, introducendo o rafforzando tre funzioni del sito.
In primo luogo il sito può diventare uno strumento di agitazione ed indicazione politica per le avanguardie politiche e sociali. Per svolgere queste funzioni il sito deve essere aggiornato su base periodica e mettere a disposizione, oltre che volantini e brevi comunicati, anche brevi articoli di attualità, di carattere settoriale e parziale, ed un punto periodico di analisi politica ed indicazione di linea (una sorta di editoriale).
In secondo luogo il sito deve essere rafforzato l'utilizzo del sito da parte delle singole sezioni, aumentando le capacità dei militanti del partito nel suo uso. Già oggi esiste sul sito un'area rivolta alla pubblicazione dei diversi appuntamenti sul territorio e la possibilità di "caricare" direttamente contributi e materiali locali. Ma queste possibilità da una parte non sono pienamente utilizzate da tutte le sezioni, dall'altra rendono comunque necessario una verifica di tutti i materiali da parte dei gestori. Si ritiene pertanto opportuno, al fine di una maggior diffusione dell'utilizzo e contemporaneamente di un minor impegno operativo centrale, prevedere la possibilità di gestione di alcune aree del sito direttamente per le singole sezioni. Tale ingresso, limitato e verificato tramite password (creazione di un'area riservata di amministratori delle diverse sezioni, con poteri limitati sulla gestione del sito), può prevedere la possibilità di pubblicare direttamente ed autonomamente diversi e precisi materiali: documenti, volantini, notizie delle singole sezioni (area dal territorio); contributi individuali o collettivi (area materiali e contributi), indirizzi e recapiti locali del partito (area contatti), iniziative pubbliche locali (barra laterale degli appuntamenti).
In terzo, ed ultimo, luogo, il sito può diventare almeno per un periodo transitorio uno strumento di approfondimento politico e teorico a disposizione del partito, una sorta di sostituzione di quella rivista teorica che ad oggi ci risulta eccessivamente onerosa da realizzare. Una parte del sito, ad essa specificatamente dedicata con una propria caratterizzazione, può riportare lunghi articoli di approfondimento politico, materiali storici, riflessione di carattere teorico generale e particolare, collegamenti e link ad altre risorse web, un archivio dei GCdL (blog del giornale) e di altre riviste legate all'esperienza nazionale e locale del PCL, altri documenti e materiali utili.

4.6.3 Il volantinaggio periodico. La comunicazione di posizioni, parole d'ordine, indicazioni di lotta tramite volantini cartacei è ancora oggi uno dei principali strumenti di comunicazione di massa di un'organizzazione politica. Al di là della diffusione, anche in strati di massa, dei mezzi di comunicazione elettronica (e quindi della crescente importanza di siti internet, mailing list, presenza in piattaforme come facebook o twitter), la classica distribuzione di volantini, piccoli e grandi, ad una e due facce, rimane ancora uno strumento utile ed incisivo nella propria attività quotidiana. Tale strumento è tanto più importante per il PCL, per le sue dimensioni e comunque per l'oscuramento che riceve dai mass media "ufficiali" (radio, tv, ecc). Molto spesso, questo è l'unico strumento che abbiamo a disposizione sia per raggiungere con le nostre posizioni politiche un ampio strato di massa, sia per mostrare e dimostrare la nostra esistenza e la nostra presenza sul territorio. I volantinaggi periodici, quindi, cioè quelli ripetuti regolarmente (settimanalmente, quindicinalmente, mensilmente), sono una pratica di intervento che deve diventare prassi comune di tutte le nostre sezioni, cellule e nuclei. In particolare, oltre che il volantinaggio specifico a cortei ed iniziative di massa, è da privilegiare il volantinaggio ripetuto di fronte ad aziende, fabbriche, uffici pubblici, scuole e università del proprio territorio: il volantinaggio a settori significativi della classe operaia, lavoratori e lavoratrici che sono la

base sociale di riferimento del nostro partito. In questo quadro riveste importanza non solo il volantinaggio di posizioni ed indicazioni di carattere locale, ma la realizzazione di un volantino periodico nazionale, da distribuire sul territorio a cura delle diverse sezioni territoriali. Non il volantino specifico, preparato dal centro, per appuntamenti episodici, anche regolari (scioperi, cortei, primo maggio, ecc). Ma un volantino, di carattere mensile, che rappresenti una sorta di "editoriale di massa", di commento ed indicazione sui principali avvenimenti politici e sociali, che il centro del partito realizza, pubblica sul sito e distribuisce a tutte le sezioni (tramite mail) per un suo utilizzo sul territorio.

4.7 Dallo scorso congresso il gruppo dirigente centrale del partito è costituito da due organismi, tra loro in relazione dialettica: il Comitato Politico, eletto su base regionale dai delegati al congresso, e la Direzione, eletta dal Comitato Politico ma ad esso non direttamente subordinata.
Questa strutturazione degli organismi dirigenti è il frutto di una decisione del congresso costitutivo del PCL, approvata a maggioranza, che si ritiene francamente sbagliata: il CP, infatti, non è stato eletto dalla plenaria del congresso, ma direttamente dalle singole delegazioni regionali, sulla base di una ripartizione proporzionale degli iscritti (integrata dalla rappresentanza proporzionale di eventuali tendenze); la Direzione è stata eletta dal CP e non dalla plenaria congressuale. Questa soluzione presenta due evidenti limiti, tra loro connessi: da una parte il congresso del PCL, l'assemblea plenaria dei delegati, non ha votato nessun organismo dirigente complessivo e centrale del partito, prendendo semplicemente atto delle elezioni avvenute nelle delegazioni regionali e le indicazioni della tendenza congressuale; dall'altro la selezione degli organismi dirigenti centrali del partito, di conseguenza, ha tenuto principalmente conto della rappresentanza territoriale e non della selezione politica di un gruppo dirigente centrale rappresentativo del partito. Questo errore politico, significativo e rilevante, deve essere oggi corretto, proponendo di eleggere l'organismo dirigente centrale del partito nella plenaria del congresso.
Il Comitato politico si riuniva di norma 2/3 volte l'anno, e aveva il compito di dare le indicazioni di linea del partito; la Direzione si riuniva ogni due mesi circa, ed aveva sia il compito della gestione diretta dell'iniziativa del partito, sia quello di articolare l'indicazione di linea in assenza del CP, sia quello di svolgere le funzioni di organismo di controllo sugli iscritti e le sezioni del PCL.
Questa struttura, al di là delle diverse opinioni sulla sua funzionalità, composizione e procedure di elezione, non è più reggibile dal partito, per i costi e la difficoltà di convocazione. Non a caso, crediamo, essa ha avuto una funzione importante nella fase di raggruppamento del PCL ed una difficoltà a riunirsi nel corso dell'ultimo anno.
Proponiamo quindi di mantenere funzioni, poteri e denominazione degli attuali organismi dirigenti centrali, ma di modificarne la procedura di elezione. Il congresso del PCL, in seduta plenaria, elegge (su lista aperta ed a voto segreto) la Direzione del partito. Il Comitato politico è composto dai membri eletti nella Direzione, a cui si aggiungono dei componenti eletti dalle delegazioni regionali del congresso, in rapporto ai militanti di ogni regione.
Considerati comunque i problemi di finanziamento e di funzionamento di questi organismi, che abbiamo registrato in particolare nell'ultimo anno, il secondo congresso del PCL prevede una diversa frequenza delle riunioni di questi organismi: il Comitato politico, di norma, si riunisce una volta l'anno, la Direzione di norma una volta ogni 2 mesi. La Direzione elegge un comitato esecutivo composto da 3 a 5 compagni/e, per la gestione politica ed organizzativa del partito tra una sua seduta e la successiva.

Considerata l'esperienza di questi anni e la decisione assunta dal congresso sulla strutturazione degli organismi dirigenti centrali del partito, si ritiene opportuno prevedere una scadenza triennale, e non più biennale, del Congresso, prevedendo in ogni caso la convocazione di Conferenze o assemblee per delegati su questioni specifiche, nel caso sia necessario verificare elementi particolari di linea congressuale o definire specifiche posizioni su eventi o problemi non previsti nei documenti congressuali vigenti.

Infine si ritiene importante arrivare alla costituzione, in tutte le regioni dove siano presenti più di due sezioni, di un Comitato regionale, che veda la presenza di almeno un compagno/a per sezione oltre che una rappresentanza proporzionale (rispetto al territorio di riferimento) di documenti o tendenze alternative. Tale Comitato regionale ha il compito di coordinare il lavoro delle sezioni del territorio di riferimento, di estendere l'iniziativa del partito nei territori e nelle provincie dove non ci sono sezioni costituite, e di

assumere in prima persona il compito di articolare e gestire la linea del partito a livello regionale: dinamiche politiche, iniziative di lotta, elezioni (compresa la definizione di liste e candidature alle elezioni regionali) che interessano l'intero territorio regionale. I Comitati regionali, inoltre, su preciso e specifico mandato della Direzione, possono fungere da canale di collegamento, comunicazione, gestione di questioni politiche e organizzative per conto del centro del partito.
Considerata l'importanza del funzionamento di questi organismi, si stabilisce inderogabilmente che, nel caso di un'assenza ripetuta per tre volte consecutive alle riunioni, il compagno/a eletto sia sostituito, secondo le procedure previste dallo Statuto.

4.8 Come sottolineato nel documento politico, la crisi capitalistica e le involuzioni reazionarie si scaricano in forma concentrata sulla condizione femminile, nel momento stesso della crisi del movimento di lotta delle donne. Si pone la necessità di un rilancio del movimento, della sua unità organizzativa, dello sviluppo di un'egemonia di classe e anticapitalista sulle rivendicazioni di genere. Su questi elementi il PCL ha mostrato in questi anni un certo ritardo ed una certa lentezza nell'azione, non solo e non tanto nella partecipazione ai momenti di mobilitazione che si sono dati (in difesa dei diritti delle donne e contro le politiche sessiste e reazionarie del centrodestra, come delle timidezze e della sudditanza alla Chiesa mostrata dal centrosinistra), quanto nell'attenzione e nel sostegno allo sviluppo di momenti di elaborazione e proposta politica da parte delle compagne del nostro partito. A partire da queste basi è auspicabile l'istituzione di una commissione donne che si occupi dell'approfondimento della discussione sull'insieme della questione femminile (storica, programmatica, politica, di intervento e organizzativa) in coordinamento con le sezioni nazionali del CRQI.

5. Democrazia e confronto interno: unità sul programma, centralismo e libertà di espressione.

5. Il primo congresso del PCL definiva il partito una "*organizzazione unita su un programma, centralizzata nella propria azione e nel contempo con la massima libertà interna di elaborazione, confronto e discussione sull'analisi della fase politica ed i suoi compiti*".
Unita sul programma, perché siamo un'organizzazione che "*si costituisce e si sviluppa a partire da alcuni elementi programmatici chiari e fondanti, su un nocciolo progettuale condiviso che limita e definisce il campo dell'appartenenza al partito e il suo dibattito*".
Centralizzata nella propria azione, in quanto "*il centralismo politico aveva delle regioni all'inizio del secolo scorso come le ha oggi: un partito programmatico, l'obbiettivo rivoluzionario e la conquista della maggioranza della classe ad un programma di transizione socialista. Per permettere l'evoluzione di una coscienza socialista, è necessario che un programma sia proposto al complesso della classe, che il partito agisca unito in quella direzione, risolvendo e mediando al suo interno le diverse posizioni e composizioni di classe, senza lasciarsi travolgere dai particolari punti di vista dell'articolazione sociale".*
In questi anni riteniamo che settori rilevanti del partito abbiamo sostanzialmente sottovalutato l'importanza della centralizzazione del partito, in particolare sotto il profilo della sua azione. Anche per eredità delle forme organizzative e delle prassi politiche di Rifondazione, in molte sezioni, cellule e nuclei si registra una forte propensione alla centralità dell'azione locale, sul proprio territorio. La militanza è cioè condotta esclusivamente nei propri ambiti locali di appartenenza, sia sul piano politico generale (interesse limitato a questioni che riguardano il proprio territorio), sia nel confronto politico interno (proposizione e lettura del confronto politico per territori, fra loro omogenei, e non per posizioni politiche), sia nell'intervento (scarsa se non nulla partecipazione ad appuntamenti ed iniziative centrali, sia nella propria sezione spostandosi nei capoluoghi, sia a livello nazionale). A quest'ultimo proposito dobbiamo registrare che la partecipazione organizzata del PCL ad appuntamenti e cortei centrali, pur se in alcune occasioni significativa (corteo di Vicenza contro Dal Molin, manifestazione pubblica nazionale del 2008, ecc), sono sempre state significativamente al di sotto delle potenzialità del partito.
Con la massima libertà di elaborazione, confronto e discussione, in quanto le esperienze di matrice stalinista e quelle di avanguardia degli anni 70 ci hanno confermato l'importanza, la necessità, l'imprescindibilità per un'avanguardia rivoluzionaria del "*diritto intangibile degli iscritti e dei militanti*

all'espressione nel partito, individuale e collettiva, delle proprie posizioni politiche. Individuale e collettiva, in quanto è utile garantire ed incentivare il confronto ed il dibattito tra tutti i compagni e le compagne, ma anche l'organizzazione in tendenza politica quando si evidenzino elementi di divergenza politica rilevante nell'analisi di fase o nella proposta di linea politica. Diritto alle tendenze implica rappresentanza proporzionale negli organismi dirigenti e nei congressi, accesso a tutti gli strumenti dell'organizzazione, espressione e circolazione di contributi, materiali, documenti, mozioni di singoli o tendenze che ne facciano richiesta".
Unità sul programma, centralizzazione e libertà di espressione politica. Non possiamo che confermare oggi questi tre principi, tra loro inscindibili, della nostra organizzazione.

5.1 Nei quattro anni di vita del PCL abbiamo conosciuto un aperto dibattito interno, democratico e talvolta aspro. Il nostro partito, nelle sue dinamiche reali di discussione, è diverso dalla immagine e dagli immaginari che sono evocati su di noi.
Non siamo "il partito di Ferrando". Cioè non siamo né un partito centrato su una leadership personale, né un partito subordinato ai voleri ed alle scelte di un capo, o di un gruppo ristretto di capi. Più volte il gruppo dirigente, anche ristretto, ha sostenuto posizioni diverse su importanti passaggi tattici (basti pensare all'adesione o meno ad alcuni cortei nazionali, alla proposta di rinvio delle conferenze precongressuali, al processo di confluenza dei compagni e delle compagne di Alternativa proletaria); più volte abbiamo visto prevalere scelte differenti da quelle espresse dalla maggioranza del Comitato esecutivo o dai suoi esponenti più riconosciuti (basti pensare alla proposta di un eventuale accordo tecnico con altre forze all'elezioni europee).
Abbiamo avuto compagni e compagne con i quali abbiamo deciso di separarci, per una differenziazione netta e visibile su alcuni elementi di fondo del nostro programma: all'assemblea nazionale del 2007, con le componenti che poi hanno dato vita alla breve esperienza del Coordinamento per l'Unità dei comunisti (cioè la proposta politica di una formazione centrata su due principali caratterizzazioni politiche, l'identità comunista e la collocazione di opposizione al centrosinistra, e non su un chiaro programma politico), formazione che si è sfaldata di fatto parallelamente al passaggio all'opposizione del PRC ed alla vittoria della mozione di Ferrero al suo congresso; nel corso del 2008, quando la quasi totalità dei compagni e le compagne della Puglia sceglievano da una parte di ricercare un accordo di alleanza con giunte locali di centrosinistra (Foggia), dall'altra di muoversi in un ottica movimentista e spontaneista, rifiutando la forma partito (Lecce).
Abbiamo conosciuto momenti di intenso confronto e anche di contrapposizione nel Comitato Politico e nel partito. Aree di dissenso (sempre all'assemblea nazionale del 2007 e nel successivo CP, sulla scelta di separazione con i compagni/e del CUC) o documenti alternativi (al primo congresso del partito, con la formazione della tendenza "Una rivoluzione democratica per costruire una società socialista") che hanno espresso una propria rappresentanza autonoma nella Direzione. Votazioni combattute in Direzione e nel CP (ad esempio sulla proposta di non presentarsi alle elezioni regionali o sulla conferenza sindacale con un risultato addirittura di pareggio). Discussioni tra il gruppo dirigente centrale e singoli o gruppi di compagni/e, in alcuni casi la maggioranza di alcune sezioni, che sono circolate liberamente ed anche formalmente nel partito (ad esempio sul Regolamento definito dal Coordinamento regionale Toscano; con Forlì Cesena, Napoli e Torino sulle scelte del CP di settembre per la verifica di eventuali accordi tecnici alle regionali; con Lodi e Catania sulla scelta di appoggio critico alle liste FdS nelle Marche ed in Lombardia).
In tutti questi casi, compresi quelli che poi hanno portato alla separazione politica con alcuni compagni e compagne, l'espressione del dissenso e/o l'avanzamento di proposte diverse non solo è sempre stato garantito nel partito, ma in ogni caso il gruppo dirigente del PCL ha sempre presentato a tutt@ i/le compagn@ le diverse ipotesi politiche in dibattito. Come ha sempre riconosciuto e presentato in maniera trasparente le differenziazioni presenti nel suo gruppo dirigente ristretto. Di più, sulle cinque volte in cui sino ad oggi la Direzione ha affrontato questioni che riguardavano la sua funzione di verifica e controllo, in un caso la discussione ha portato alla separazione con i compagni pugliesi (su un elemento fondante del programma del PCL, il rifiuto dei fronti popolari a livello locale), in un caso la questione non riguardava questioni politiche, ma strettamente regolamentari (Toscana), negli altri tre casi è intervenuta sostenendo i

diritti di compagni/e che esprimevamo posizioni politiche di minoranza, o comunque diverse da quella della Direzione stessa.

5.2 Il riconoscimento di queste esperienze, la formazione progressiva di una prassi e di una piccola "tradizione" che riconosce non solo il diritto al dissenso, ma il contributo, l'autonomia e la libertà di espressione nel partito di tutti/e i compagni e le compagne che lo compongono (cioè che si riconoscono nel suo programma), non ci deve nascondere i problemi, le difficoltà, le resistenze e anche le contraddizioni che su queste questioni esistono nel PCL, da un punto di vista oggettivo e da uno soggettivo.

5.2.1 Dal punto di vista oggettivo, la debolezza organizzativa e finanziaria che caratterizza l'attuale condizione del partito ha reso in questi anni complesso e stentato il confronto interno. I gruppi dirigenti ristretti e allargati (Comitato esecutivo, Direzione e Comitato Politico) si sono riuniti con minor frequenza rispetto quanto necessario, ed anche rispetto a quanto programmato. L'organizzazione di seminari nazionali, o di macroregione (nord, centro, sud) ha potuto realizzarsi solo episodicamente, coinvolgendo un numero limitato di compagni/e. Gli strumenti di comunicazione interna e di dibattito nel partito sono spesso esili ed episodici: si concretizzano sostanzialmente in comunicazioni mail estemporanee, non in bollettini periodici e tematici in cui si confrontano le diverse posizioni. Gli stessi resoconti delle riunioni, seppur trasparenti ed inviati a tutto il corpo del partito, spesso giungono in ritardo per l'accumularsi di incarichi sui pochi compagni/e del centro, che per la maggior parte lavorano. Tutto questo comporta una conoscenza dei diversi compagni e compagne, una chiarezza ed un riconoscimento delle diverse posizioni politiche ancora insufficiente. Nel contempo questi limiti oggettivi tendono, nei momenti più acuti di confronto politico, ad essere scavalcati in forme di dibattito convulso e sregolato, attraverso canali informali o pubblici (telefonate, mailing list personali, facebook, siti internet, ecc).
Per intenderci, qualunque rapporto formale od informale, personale o impersonale, è legittimo nel nostro partito: non è in discussione il diritto di compagni e compagne di esprimersi anche pubblicamente, di ricercare confronti o collegamenti tra di loro, indipendentemente dalla propria collocazione nel partito. Come di gestire come meglio credono i propri rapporti personali (ed infatti né il Comitato esecutivo, né la Direzione del partito sono mai intervenuti nel merito e nel metodo di questi rapporti e di queste discussioni, anche quando hanno raggiunto toni e modalità francamente insostenibili). Ma pensare che questo sia il metodo di discussione e di confronto politico più utile e, soprattutto, più democratico, è francamente un errore. Il dibattito politico democratico comporta il coinvolgimento di tutti e tutte, dell'intero corpo del partito, non solo di chi ha la disponibilità di alcuni strumenti telematici o del tempo, e delle risorse, per muoversi sul territorio nazionale. Implica cioè la presentazione delle diverse posizioni, la scelta di tutti/e i militanti, l'espressione politica della loro volontà attraverso un voto ed una rappresentanza. Per questo non abbiamo mai accettato la convocazione di attivi nazionali (che privilegiano la disponibilità o la prossimità dei presenti), per questo è sempre stato uno degli imperativi del partito il rimborso dei costi di partecipazione alle riunioni nazionali. Per questo, quindi, la forma preferibile del confronto interno è attraverso un bollettino o il richiamo dell'insieme delle posizioni e dei documenti nelle comunicazioni, e non l'accavallarsi confuso di diverse prese di posizione, spesso su mezzi di comunicazione diversi.

5.2.2 Dal punto di vista soggettivo abbiamo visto la tensione e l'asprezza che hanno accompagnato alcuni momenti e alcune realtà del partito nella definizione delle liste elettorali o dei gruppi dirigenti regionali, i toni talvolta sopra le righe e la facilità di etichettamento che hanno conosciuto alcuni confronti interni, una certa tendenza a "leggere" scelte e discussioni in un'ottica di complotto e raggiro da parte dei gruppi dirigenti. Ci attraversa ancora una tradizione deteriore delle modalità e delle forme del dibattito politico, che abbiamo ereditato dal PRC, dalla sua prassi politica, dai comportamenti del suo gruppo dirigente. Influenza compagni e compagne, caratterizza ancora troppo profondamente il PCL. Di queste scorie ci dobbiamo liberare.
Come è presente un'eredità di Rifondazione che si intreccia con alcune dinamiche sociali forse inevitabili dei piccoli partiti: la tendenza a ricercare una sorta di legittimazione da parte del centro del partito, di

riconoscimento della "titolarità" e di un rapporto privilegiato con i dirigenti centrali, i "capi" del partito. Posizioni politiche e posizioni individuali che, come nella tradizione del PCI, dei gruppi degli anni '70, del PRC, vedono la loro conferma e la loro convalida non nell'articolazione delle loro ragioni e nel libero confronto, ma nel riconoscimento politico e personale da parte del centro del partito.
Un'eredità che talvolta si intreccia dialetticamente con una tendenza al "basismo". Nel momento in cui questa legittimazione da parte del centro non viene riscontrata, talvolta si rifugge dall'esplicito confronto politico e si preferisce ricorrere alla lamentela nei confronti dei gruppi dirigenti, territoriali o centrali, alla richiesta di un controllo o una verifica delle "reali", e nascoste, intenzioni dei dirigenti. Queste eredità sono figlie di quella stessa tradizione del PRC, di una cultura radicata del sospetto verso un gruppo dirigente spesso opportunista, di un dibattito politico organizzato per cordate personali, dell'abitudine a occultare il dissenso ed il confronto politico diretto. Eredità che portano a negare il libero dibattito politico nei gruppi dirigenti e nel corpo del partito, quell'articolazione e disarticolazione di maggioranze e minoranze sul merito delle posizioni politiche che caratterizza la migliore tradizione bolscevica.

5.3 Il secondo congresso del PCL registra successi e limiti nella costruzione di un partito rivoluzionario, di un partito di avanguardia politica, anche sotto questo aspetto. Come abbiamo visto prima, la difficile fase politica che abbiamo di fronte può amplificare difficoltà e tensioni nel dibattito del partito: un acuirsi del confronto interno dovuto allo sviluppo dell'intervento di massa, al precipitare della crisi, all'inasprimento del conflitto di classe, alla difficoltà ad articolare l'iniziativa nei diversi livelli attraverso cui si dispiegano le lotte, nel loro andamento discontinuo e non lineare. Tutti questi sono elementi che facilitano l'espressione ed il confronto tra ipotesi diverse, tra scelte tattiche differenti, tra bilanci discordi sulle esperienze attraversate.
Questo confronto e dibattito interno, anche aspro, può essere un elemento positivo di sviluppo del partito, da una parte in quanto può facilitare la definizione di una linea politica adeguata, approfondendo ed articolando le diverse analisi e posizioni in campo; dall'altra perché può permette l'accumularsi di più episodi di scontro politico nel partito, e così costituire un'esperienza correttiva rispetto alle prassi ed alle tradizioni che abbiamo anche noi ereditato dal PRC, eliminando resistenze, paure o semplicemente una certa mancanza di abitudine al confronto politico.
Per questo è importante sviluppare la massima attenzione al rispetto del dissenso ed anche promuovere la libera espressione ed organizzazione di posizioni e proposte politiche differenti. Arrivando anche a consentire, se ritenuto necessario dai compagni/e coinvolti, l'espressione pubblica del dissenso e delle proposte politiche avanzate. Ed a tollerare, quando possibile, anche asprezze e sbavature del confronto politico.
Per questo, nel contempo, è importante ribadire i due limiti fondamentali che abbiamo collettivamente scelto in questa espressione del dibattito politico: l'unità sul programma, il centralismo del partito.
Qualunque dissenso e posizione politica è consentita, purché questa non sia in contraddizione con il programma rivoluzionario che ci proponiamo: il rifiuto dei fronti popolari, l'antistalinismo, la necessità di un partito internazionale, la dittatura del proletariato, la costruzione di una società socialista.
Per realizzare questo programma, l'esperienza storica del novecento ci ha insegnato l'importanza, e la fragilità, di un partito rivoluzionario delle avanguardie politiche. Un partito che nel momento in cui intende guidare l'articolata e destrutturata composizione della classe lavoratrice da un'ottica anticapitalista ad una rivoluzionaria, ha bisogno di organizzarsi ed inquadrarsi per organizzare ed inquadrare la classe nello scontro con il capitale.
Un partito quindi che non può permettersi di sviluppare, esplicitamente o implicitamente, trascinato dal rispetto delle diverse posizioni ed articolazioni, "*modelli organizzativi federalistici, orizzontali, a "rete" …", (magari in nome della) velocità dei processi, dell'articolazione complessa del sistema sociale, della scomposizione dalla classe e delle soggettività in lotta. Modelli che sottolineano la prevalenza delle strutture territoriali sono radicati in una certa tradizione della nuova sinistra, marcando l'importanza della presenza nella lotte e marginalizzando nel contempo come politicista ogni tentativo di centralizzare l'iniziativa del partito".*
Perché "*per permettere l'evoluzione di una coscienza socialista, è necessario che un programma sia proposto al complesso della classe, che il partito agisca unito in quella direzione, risolvendo e mediando*

al suo interno le diverse posizioni e composizioni di classe, senza lasciarsi travolgere dai particolari punti di vista dell'articolazione sociale. Il centralismo ha quindi sua una pratica."
E questa pratica è nel riconoscimento che la posizione del partito è quella espressa dalla maggioranza dei suoi militanti, dalla maggioranza dei suoi organismi dirigenti centrali.

5.4 Come, nel contempo, è fondante e fondamentale per il PCL l'individuazione di procedure chiare e trasparenti nella formazione dei suoi gruppi dirigenti, nella loro azione e dipendenza dalle strutture che gli hanno eletti.
"*Gli incarichi politici ed esecutivi sono delegati ai singoli compagni/e da organismi collettivi (congresso, assemblea di circolo, gruppi dirigenti); ad essi è quindi sempre riportata la responsabilità e la decisione in ultima istanza del proprio operato; in questo quadro non è consentito alcun monopolio delle informazioni, degli strumenti o delle strutture da parte di singoli, gruppi o tendenze organizzate*".
L'individuazione dei delegati e degli organismi dirigenti politici nel partito avviene sempre per votazione segreta e nominativa. Nominativa nel senso che non è consentita l'indicazione di compagni da parte del gruppo dirigente centrale o di commissioni elettorali, né la formazione di liste bloccate: per la formazione degli organismi, l'indicazione di delegati o l'indicazione di incarichi le liste devono sempre essere aperte, con la possibilità di inserire più nomi senza nessuna rosa di partenza (autocandidature o candidature direttamente nelle plenarie che procedono alle elezioni) e l'indicazione segreta di un numero minimo di preferenze. In caso di un dissenso politico esplicitato, sulla base della autovalutazione di qualunque compagno/a, è prevista la formazione di liste contrapposte e la loro rappresentanza proporzionale.
In conclusione, è importante ricordare che singoli compagni e compagne, o tendenze organizzate, possono sempre avere ragione, anche contro la maggioranza, anche contro il partito: questo ci insegna la storia e l'esperienza comunista del novecento. Ma il primo percorso da intraprendere affinché la propria ragione si affermi sul piano della prassi politica, e non della memoria storica, è sviluppare la lotta nel partito per cambiarne le posizioni. Spiegare pazientemente, replicare costantemente, conquistare la maggioranza dei militanti e dei gruppi dirigenti del partito. Per questo per il PCL è fondante e fondamentale non solo il centralismo, ma anche il pieno rispetto, e la promozione, del libero confronto interno.

Rimini, 8 gennaio 2011